

la beidana

cultura e storia nelle valli valdesi



37

febbraio 2000

Lire 8.000 (€ 4,13)

CENTRO CULTURALE VALDESE EDITORE

In copertina: disegno di Paolo Mottura.

LA BEIDANA
anno 16°, n. 1 - febbraio 2000

Autorizzazione Tribunale di Torino
n. 3741 del 16/11/1986.

Pubblicazione periodica

Responsabile a termini di legge:
PIERA EGIDI

Redazione:
MARCO FRATINI
(caporedattore)
DAVIDE DALMAS
MARCO FRASCHIA
WILLIAM JOURDAN
TULLIO PARISE
INES PONTET

Società di Studi Valdesi
Via Beckwith, 3
10066 Torre Pellice (TO)
Tel. 0121.93.27.65
e-mail: ssvaldesi@yahoo.it

Centro Culturale Valdese Editore
Via Beckwith, 3
10066 Torre Pellice (TO)
Tel. 0121.93.21.79
Fax 0121.93.25.66
e-mail: centroculturevaldese@tin.it

C. C. Postale n. 34308106

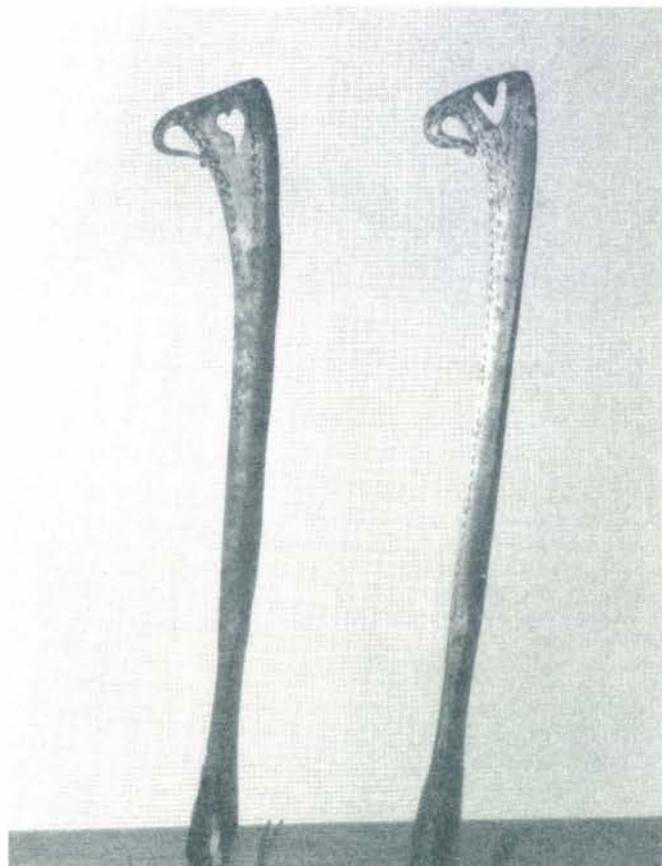
Abbonamento:		
annuale	L. 20.000	(10,33 €)
estero ed enti	L. 25.000	(12,91 €)
sostenitore	L. 50.000	(25,82 €)
enti sostenitori	L. 100.000	(51,65 €)
la copia	L. 8.000	(4,13 €)

IVA ridotta a termini di legge.
Pubblicazioni cedute
prevalentemente ai propri soci.

Progetto grafico:
GIUSEPPE MOCCHIA

Impaginazione e grafica:
MARIO RATSIMBA

Stampa:
Tipolitografia Alzani
Pinerolo



La beidana, strumento di lavoro delle valli valdesi, una sorta di roncola per disboscare il sottobosco, pare, secondo alcuni, che abbia mantenuto a lungo i caratteri agricoli, nonostante il suo impiego anche come arma, perché i Savoia, durante tutto il '600, impedivano ai valdesi il porto d'armi. Essa è il simbolo dello scontro fra una dinastia regnante e un popolo di contadini protestanti del Piemonte (foto di Luca Manfren).

È sempre spiacevole aprire il fascicolo di una rivista e trovarvi la segnalazione di un errore, ma in questo caso la rettifica si rende davvero necessaria. Sulla copertina del numero precedente è infatti comparsa, a causa di un errore tipografico, l'indicazione del mese di giugno 1999. Si tratta, in realtà, del numero di ottobre, in quanto quello di giugno recava già il numero 35. Ci scusiamo per l'inconveniente con i lettori e con gli autori.

Passando al fascicolo che vi accingete a leggere, vorremmo innanzitutto sottolineare alcuni aspetti del lavoro redazionale. Come già era avvenuto in passato, anche nella preparazione di questo numero della rivista ci siamo avvalsi della collaborazione di giovani studenti del Collegio Valdese di Torre Pellice, con i quali ci sembra ora di poter avviare un rapporto più stabile, anche grazie al prezioso apporto di alcuni insegnanti. Una novità sotto questo punto di vista risiede invece nell'avvio di una nuova forma di coordinamento editoriale che stiamo sperimentando in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica (cui è dedicato un articolo in occasione della ricorrenza del primo quindicennio di attività) e L'Eco delle Valli Valdesi. Un impegno su questo fronte si rende sempre più necessario, almeno per due motivi. Prima di tutto perché offre a tre mezzi di comunicazione, pur diversi fra loro e con differente periodicità, la possibilità di instaurare forme di coordinamento per quanto concerne la ricerca di contenuti e il coinvolgimento di collaboratori, ma soprattutto per la necessità di non continuare a procedere operando come se si vivesse ciascuno nel proprio piccolo spazio protetto, giungendo finalmente a condividere energie e idee per progetti comuni, come si sta tentando di attuare anche ad altri livelli. Un'ultima novità riguarda l'avvicendamento nel gruppo redazionale fra Marco Besson e William Jourdan; ringraziamo il primo (che si è comunque dichiarato disponibile a continuare a collaborare) per il prezioso apporto e auguriamo al secondo un fecondo e duraturo coinvolgimento in quest'avventura.

La redazione

Contestazioni alla festa del 17 febbraio alla fine degli anni Sessanta

di William Jourdan

Introduzione

L'idea originaria era quella di ripercorrere, analizzando la stampa locale, la contestazione nel mondo valdese delle Valli nell'ormai non troppo vicino '68. Senza dare giudizi positivi o negativi, l'obiettivo sarebbe stato quello di comprendere gli schieramenti nella Chiesa valdese in questo contesto e i motivi per cui si verificarono talune spaccature al suo interno. Dopo aver cominciato a sfogliare «L'Eco delle Valli Valdesi» per gli anni '68-'69 e trovando già in questo settimanale decine di articoli relativi all'argomento (ben 53), mi è sembrato piuttosto difficile riuscire a dare forma ad un articolo che fosse in grado di comprendere al suo interno riflessioni sulle proteste organizzate da gruppi operai valdesi, su quelle del Movimento Cristiano Studenti, sulle discussioni interne al Collegio Valdese, sulle critiche relative a pastori considerati di parte e sulle contestazioni relative alla festa del 17 febbraio. Al termine, ho scelto quest'ultimo argomento, per due motivazioni: innanzitutto la speranza di approfondire la nostra conoscenza sul significato di questa celebrazione, in secondo luogo perché il presente articolo compare sul fascicolo della rivista in uscita in occasione della festa del 17 febbraio.

La lettera e le sue conseguenze

Come ci testimonia la cronaca dell'epoca, azioni di contestazione alla celebrazione del 17 febbraio, così come era concepita, si erano svolte in più occasioni. Un momento di pausa da parte dei contestatori si registrò nel gennaio del '69. Nel quarto numero de «L'Eco delle Valli Valdesi» di quell'anno venne pubblicata una lettera firmata da un folto gruppo di pastori e di laici delle Valli, che riassume le motivazioni della protesta e avanzano delle proposte sulle possibilità di modificare la festa¹. La loro critica si orienta in

¹ I firmatari della lettera sono: Antonio Adamo, Claudio Balma, Elena Bein, Claudio Bernard, Luciano Deodato, Giorgio Gardiol, Mauro Gardiol, Franco Giampiccoli, Beniamino Lami, Graziella Lami Tron, Valdo Massel, Giovanna Pons, Guido Pons,

particolare nei confronti di ciò «che non è conforme alla sobrietà dell'attesa del Regno di Dio»². A questo proposito viene proposta l'abolizione dei cortei che «danno l'impressione di una religione dei luoghi e della processione verso il santuario, delle bandiere, che «esprimono un sentimento di lealismo verso una società terrena dai confini geografici limitati e dall'azione discutibile», dei fuochi d'artificio e dei petardi e dei pranzi «intesi come manifestazioni conviviali». La lettera prosegue con l'elenco delle proposte che dovrebbero modificare la festa. Innanzitutto si propongono delle iniziative di evangelizzazione in ogni comunità, celebrando la data come una nuova possibilità di evangelizzare; in secondo luogo si propone di usare «in ogni casa la libertà di cui si gode»; si accenna infine alla possibilità di organizzare un incontro al mese con un'agape fraterna per discutere argomenti di vario genere. Al termine della lettera, una promessa e un invito: la promessa di un 17 febbraio senza atti di contestazione e l'invito a condividere la lettera o a motivare le ragioni di un eventuale dissenso nei confronti delle proposte dei firmatari.

Come si può immaginare, la lettera ebbe una gran risonanza sia alle Valli sia nella diaspora italiana. Furono molti i lettori che nelle settimane successive alla sua pubblicazione, scrissero a «L'Eco delle Valli Valdesi» per approvare i contenuti di questa lettera o per esprimere la loro disapprovazione. In nessuno dei due schieramenti, comunque, si trova una linea comune; ogni lettera esprime una sua precisa individualità e mette in rilievo ciò che maggiormente interessa dello scritto del 24 gennaio. Gli unici che condividono in pieno quanto espresso dai contestatori sono quelli i cui nomi vengono pubblicati, circa un mese dopo, su «L'Eco delle Valli»³; tutti gli altri che invece, in linea di massima, approvano le opinioni espresse nella lettera, discordano per qualche aspetto. Un tipico esempio ci è dato da una delle prime risposte che vengono pubblicate. L'autore, Tullio Vinay da Riesi, è particolarmente interessato, come si vede dal passo qui riportato, al problema delle agapi:

Quel che mi preme sottolineare nel vostro appello è l'invito alle agapi periodiche. Quand'ero alle Valli andavo volentieri ai "pranzi" del 17 febbraio non per amore di tradizioni, verso le quali ho sempre avuto una certa allergia, né per amor di festa, ma per quel tanto di comunità che vi trovavo, anche se poco. Le agapi possono esprimere la comunità, e possono costruirla, ma per questo occorre che esse siano in comunione col Risorto. Mi pare che questo era il senso delle agapi della prima chiesa cristiana, così frequenti.

Bruno Rostagno, Massimo Sibilia, Giorgio Tourn, Claudio Tron, Elena Tron, Lucilla Tron.

² *Lettera aperta alle comunità valdesi, ai consigli di chiesa, ai pastori, ai comitati per la celebrazione del 17 Febbraio, Per una riscoperta del senso della fede in Cristo*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», n. 4, 24 gennaio 1969, p. 1.

³ «L'Eco delle Valli Valdesi», n. 8, 21 febbraio 1969, p. 3.

In esse si rammentava le volte nelle quali Gesù aveva mangiato con i suoi, la volta che aveva spezzato i pani e li aveva distribuiti alla moltitudine affamata, quando si era ritrovato coi suoi apostoli prima di essere consegnato ai capi per essere ucciso. Si rammentavano, certamente, le volte in cui Cristo risuscitato aveva voluto di nuovo mangiare coi suoi discepoli riempiendoli di gioia e si annunciava il gran convito che raccoglierà nel Regno tutti i redenti. Agapi di gioia nelle quali insieme "si rompeva il pane" come Gesù aveva fatto, nell'attesa che egli ritorni. In una parola, ecco le agapi che bisogna rifare e ripetere sovente, quelle in cui nella comunione reciproca e nell'allegrezza della Resurrezione di Cristo si può senza ritualismo, ma *con semplicità di cuore*, e familiarmente senza particolare sacralità, rompere il pane e benedire il calice nella fiducia che il Cristo viene fra noi. Allora, se ciò avviene anche nella ricorrenza del 17 febbraio, questa "festa" ci parlerà della libertà, ma della libertà di cui i credenti hanno goduto anche prima di quella data, perché è la libertà che ci viene da Cristo⁴.

Egli stesso comunque ammetteva di non aver apprezzato la lettera per la sua moderazione ma per la verità delle sue affermazioni.

Per quanto riguarda quelli che si opposero alla lettera, il discorso è più complesso. Bisogna innanzi tutto considerare che le motivazioni sono ben diverse tra loro. Alcuni consideravano la questione dal punto di vista teologico, altri dal punto di vista storico, altri ancora dal punto di vista politico. Per quelli che appartengono al primo gruppo, il dubbio maggiore sta proprio nel titolo della lettera: «Per una riscoperta del senso della fede in Cristo». A questo proposito una lettrice di Torre Pellice, Adele Rossi Marauda, commenta in una sua risposta: «...ed osservo che se i firmatari di detto articolo cercano la "riscoperta", vuol dire che hanno perso il senso della fede in Cristo. E ciò è molto grave!»⁵; un altro lettore torinese, Guido Ribet, si domanda invece che cosa significhi veramente riscoprire il senso della fede in Cristo⁶, mentre ancora la lettrice di Torre Pellice afferma di essere sgozzata di trovare, tra le firme dell'articolo, quelle di alcuni pastori, che dovrebbero invece «preoccuparsi molto di più dello spopolamento delle chiese anziché di simili quisquillie»⁷.

Un lettore di San Germano Chisone, Mario Borgarello, che osservava la questione in termini storici si esprimeva così nella sua risposta:

...non ritengo di poter condividere il "manifesto" dei giovani, a partire dalla premessa: "Innanzitutto [dice] ci sembra che dietro la celebrazione del 17 febbraio ci sia l'equivoco della chiesa-popolo". Si può ritenere che si tratti di un equivoco se si sostiene che il

⁴ «L'Eco delle Valli Valdesi», n. 6, 7 febbraio 1969, p. 4.

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*

popolo-chiesa non sia mai stata una realtà; oppure se si affermasse che tale realtà non abbia avuto un senso, una ragione. Si dovrebbe saper spiegare in forma logica e coerente perché mentre le Valli erano state desolate, i ciabot bruciati, i "bari" distrutti, e si stava fisicamente assai meglio avvolti nella calda pietà degli abitanti e nelle migliori terre della Svizzera e della Germania – ciononostante, Arnaud in testa, quel popolo ha voluto tornare alla prospettiva della "ruota", delle impiccagioni, delle confische, ai "bari", inospitalissimi di Praly, di Masselo, di Pra del Torno, di Bobbio. Non sembra prudente eliminare la questione chiesa-popolo con tre parole: "è un equivoco". Inoltre, premesso che nessuno discute la implicazione religiosa di qualunque evento, e in particolare del 17 febbraio, sta di fatto che la Lettera Patente del 17 decreta soltanto la fine della "morte civile" di un popolo, dicendo «epperchiò ... i Valdesi sono ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici dei Nostri sudditi». Epperchiò... il popolo Valdese fece festa. Quanto alla portata religiosa, l'Editto non lasciava socchiuso neanche il buco del gatto, e precisa: «nulla però è innovato quanto all'esercizio del loro culto». Allora fu la Liberazione di un popolo martirizzato in quanto chiesa, e la chiesa fece festa perché quanto meno il suo popolo divenne libero; per lo meno, a me sembra sia così. Non vedo quindi l'equivoco che i giovani lamentano⁸.

Dal punto di vista politico la critica è più aspra. Un primo commento alla lettera aperta è pubblicato su «Il Pellice» in data 31 gennaio 1969. Il testo è il seguente:

Una lettera aperta pubblicata "volentieri" dall'Eco delle Valli Valdesi nel suo numero del 24 gennaio u. s., invita i Valdesi ad astenersi dalle tradizionali manifestazioni del 17 febbraio. Ed hanno, gli estensori, perfettamente ragione. In fondo a che serve ricordare la libertà ottenuta, in un'epoca in cui branchi di contestatori si danno da fare per ottenere la schiavitù? A che serve esporre il tricolore, visto che esso non rappresenta più niente per moltissimi giovinotti che gli preferiscono il drappo del Viet-Nam comunista o di altri paesi dello stesso mondo? A che serve ancora la fierezza per i sacrifici compiuti per secoli, visto che la contestazione non sa cosa vogliono dire visto che è figlia del benessere e della licenza? Leggiamo adunque, anziché dedicarci al tristo tripudio, il nuovo testamento *annotato* (come suggeriscono i firmatari della lettera): anche così potremo beffare i nostri padri, che proprio per il *libero esame* non esitavano ad affrontare il martirio.... E se i piccoli delle scuole elementari saranno privati della massima loro festa religiosa, tanto meglio: verranno su senza sapere che si deve lottare per la libertà e saranno perciò più docili a sopportare la spaventosa schiavitù che la contestazione non si sa se più incosciente che colpevole, sta loro preparando. Dal canto nostro, a costo di passare per *reazionari* (titolo che, dati i tempi, può essere un complimento

⁸ «L'Eco delle Valli Valdesi», n. 8, 21 febbraio 1969, p. 3.

pregiato), invitiamo i convalligiani valdesi e cattolici che rispettano le tradizioni ad esporre il tricolore, anche se la cosa può dispiacere a qualcuno⁹.

Il tono è simile nella «Lettera aperta ai pastori contestatori inviata alla redazione de «L'Eco-Luce», ai firmatari e agli aderenti alla *Lettera aperta a consigli di chiesa, pastori, ecc.*, scritta da Attilio Sibille e accompagnata già da alcune firme di adesione nel numero de «L'Eco» del 14 febbraio 1969. Come si nota scorrendo il testo della lettera, non vi è solo un attacco dal punto di vista politico, ma si trovano anche puntuali citazioni bibliche che sostengono le tesi dell'articolarista di Sibille. A dimostrazione di ciò, si riporta un breve passo estrapolato dalla parte centrale della lettera:

A proposito di bandiere, Gesù stesso rispose a chi gli chiese se doveva ancora pagare i tributi: «date a Cesare quel che è di Cesare». E sia ben chiaro che il 17 febbraio non è una festa religiosa, ma una festa della libertà quindi noi inalberiamo il tricolore perché in questo caso il «Cesare» è lo Stato italiano, inalbereremmo la bandiera rossa se fossimo in stati dell'Est e quindi ci avessero dato la medesima libertà, ma non crediamo che un fatto del genere si possa *mai* verificare in quei paesi a regime totalitario, infatti, da loro la libertà viene concessa con i carri armati e sono tutti liberi di fare come *vogliono*... i dirigenti del partito¹⁰.

In questa vivace e spesso aspra discussione si inseriscono quegli articoli che tentano in qualche modo di chiarificare la situazione e di dissipare gli equivoci e le incomprensioni che erano nati in quell'occasione. Un primo scritto di questo tipo viene pubblicato da «L'Eco» in data 7 febbraio 1969, e porta la firma di Augusto Armand Hugon. Il professore e storico, dopo aver presentato la questione del 17 febbraio in termini storici, entra nel vivo della questione con una frase che potrebbe stupirci: «Non che questo processo al 17 sia nuovo: potrei documentarlo anche per il passato...»¹¹. Ciò dimostra che anche se le forme di contestazione del '68 furono più ampie ed articolate, non erano del tutto nuove, ma già precedute da altri «processi» alla festa. Procedendo con il suo ragionamento, Armand Hugon fornisce una lucida analisi della chiesa del '68, tanto vera quanto attuale:

Chiesa-popolo è infatti la realtà, lo si voglia o meno: nelle Valli vive una chiesa multitudinista, con le sue peculiari caratteristiche buone e cattive, e non possiamo ignorarla. Del resto Carlo Alberto,

⁹ «L'Eco delle Valli Valdesi», n. 7, 14 febbraio 1969, p. 4.

¹⁰ A. SIBILLE, *La libertà indivisibile*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», n. 7, 14 febbraio 1969, p. 4.

¹¹ A. ARMAND HUGON, *Il nostro 17*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», n. 6, 7 febbraio 1969, p. 6.

nel suo famoso editto del 1848, diceva: «I Valdesi sono ammessi a godere i diritti civili e politici...»: è chiaro che egli si rivolgeva a dei sudditi e non ai fedeli di una chiesa, per la quale anzi veniva precisato: «Nulla è innovato per quanto riguarda il loro culto». Festa civile, dunque, ma di una gente che ha un senso in quanto comunità di credenti: in questo dilemma sta il nostro dramma, poiché il popolo può anche ignorare la sua vocazione religiosa pur senza rinunciare al suo nome, mentre la comunità di credenti vorrebbe poter comprendere tutto il popolo... Così, anche oggi, davanti al 17 febbraio noi abbiamo il solito schieramento, acuito dalle tensioni interne della chiesa, che tutti conoscono. Da una parte, i radicali, insofferenti di qualsiasi compromesso, impazienti per l'attuazione immediata del Regno, che si presentano con il volto severo dei giudici con cui non si discute: se i tempi lo consentissero, unirebbero la rigidità di Calvino con l'intransigenza di Ignazio di Loyola, ma di questi manca loro la forza profetica; se mai, ne condividono la scarsa e difficile umanità, la difficoltà del linguaggio, il misticismo. Inoltre gli "slogans" della politica sostituiscono per loro quella "rabies teologica" che caratterizzava il cristianesimo di qualche secolo fa e che ora è più che mai incerta per i nuvoli creati dall'ecumenismo. È evidente che questi "arrabbiati" offendono con il loro atteggiamento il grosso della comunità, che ne costituisce l'altra parte; vi troviamo tutti quelli che si prestano meno agli entusiasmi, vivono più tepidamente la loro fede, pur accusandosi e riconoscendosi colpevoli di scarsa vitalità ed impegno: sono quelli che frequentano più o meno il culto della domenica, che costituiscono l'ossatura delle varie tradizionali attività ecclesiastiche, che caricano i deficit d'esercizio della chiesa, ecc.: il carrozzone insomma, con cui la chiesa, bene o male, tira avanti... Essi condannano ugualmente "payens" che non frequentano "saintes assemblées" come quelli che le disturbano o le contestano; amano, sperano e credono con buona coscienza, e in genere rifiutano esperienze, avventure che non siano state ben ponderate. Oltre a queste due componenti, è presente pure la terza, forse più numerosa ancora, quella dei Valdesi di nome, quelli dei petardi al 17, che hanno conservato come unica caratteristica un certo spirito anticlericale, valido tanto per la loro chiesa come per quella cattolica. Questi sanno poco del Regno, e fanno parte di quelle masse scristianizzate che le grosse chiese lasciano dietro di sé, con buone possibilità di recupero ogni tanto... E anche a costoro poco disposti a macerarsi nei digiuni o a santificarsi nella preghiera, il 17 dà un'occasione di incontrarsi con la chiesa...¹².

Un altro articolo, apparso su «L'Eco» alcune settimane dopo, che come anticipa il titolo «fa il punto sul 17 febbraio», è quello dell'allora moderatore Neri Giampiccoli. Con un tono che a seconda della sensibilità di

¹² *Ibid.*

ognuno può essere considerato neutrale o di parte, tenta veramente di riassumere la questione di maggior importanza:

...il problema centrale rimane: o facciamo del 17 febbraio unicamente una festa popolare di carattere civile, e allora sembra davvero superata dai tempi ed essere solamente un ricordo, ovvero cogliamo seriamente l'occasione, ogni anno, per riflettere sul significato della nostra esistenza come Chiesa, per denunciare gli equivoci in cui siamo caduti, per operare scelte concrete dettate dalla fede e dalla coerenza vocazionale»¹³.

Si giunge quindi a questo punto, dovendo scegliere il modo in cui considerare la questione 17 febbraio: pura festività folkloristica o momento di riflessione sul problema della vocazione della Chiesa. Una delle possibili risposte è quella della conferenza autunnale del 1° Distretto che invitava le comunità a fare «di quella ricorrenza una giornata di meditazione e di esperienza comunitaria»¹⁴.

La storia¹⁵

Sempre relativamente ai problemi e alle questioni sviluppatesi intorno a questo 17 febbraio, si situa l'analisi storica della festa, pubblicata da «L'Eco» in quattro "puntate" all'inizio del 1970 e curata dal professor Gino Costabel. La serie di articoli, intitolata *Noterelle intorno al 17 Febbraio*, ha la pregevole caratteristica di distinguere la materia trattata non soltanto in ordine cronologico ma anche per argomenti. A questo proposito si nota che, la prima delle quattro parti¹⁶, si occupa di introdurre le decisioni prese dal Sinodo e dalle assemblee di Chiesa negli anni immediatamente successivi all'emancipazione; l'autore sottolinea con particolare attenzione lo spirito con cui veniva vissuta questa festa allora: per il buon valdese del 1850 era importante esaltare lo spirito di patriottismo ed esprimere un sentimento di ringraziamento nei confronti del sovrano tanto quanto, se non di più, nei confronti di Dio, per la libertà concessa. Nella seconda parte, Costabel mette in evidenza le reazioni di comunità e stampa locale ai pareri sinodali che si

¹³ N. GIAMPICCOLI, *Verso una chiesa confessante*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», n. 8, 21 febbraio 1969, p. 1.

¹⁴ G. TOURN, *I credenti e gli altri*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», n. 7, 13 febbraio 1970, p. 1.

¹⁵ Si consiglia a questo proposito la lettura della monografia edita dalla Società di Studi Valdesi in occasione del 17 febbraio 1994: G. TOURN, B. PEYROT, *Breve storia della festa del 17 Febbraio*.

¹⁶ G. COSTABEL, *Noterelle intorno al 17 Febbraio*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», n. 3, 16 febbraio 1970, p. 2.

alternano tra la decisione di celebrare la «Festa dell'emancipazione» il 17 febbraio (Atto sinodale n. 30 del 1848)¹⁷, quella di celebrarla lo stesso giorno di quella dello Statuto (Atto sinodale n. 57 del 1854), ed infine quella di fare un «servizio religioso particolare nel giorno della festa nazionale» (Atto sinodale n. 34 del 1861)¹⁸. Per quanto riguarda propriamente il 17 febbraio, una linea molto dura nei confronti della festa viene presa dalla redazione de «L'Echo des Vallées» che la considera una «solennità puramente scolastica, esclusivamente riservata all'infanzia e alla gioventù,... una sorta di processione al tempio»¹⁹. Protagonista del terzo articolo è il modo di celebrare il 17 febbraio nelle varie comunità, le quali, trasgredendo in qualche modo alle deliberazioni sinodali, portano comunque avanti la tradizione²⁰. Nella quarta ed ultima parte, Costabel accenna ad una certa rassegnazione della Chiesa ufficiale a queste manifestazioni, riportando parte della relazione al Sinodo del 1897 della Tavola Valdese, la quale proponeva, per una degna celebrazione del Cinquantenario dell'Emancipazione, una colletta per un'opera fondamentale della Chiesa: l'istruzione²¹.

Il 17 febbraio a scuola

Oggi non ci si pone più il problema. Il 17 febbraio, a prescindere dalla propria confessione, valdese o no, per gli studenti che frequentano le scuole superiori nelle valli valdesi, è sinonimo di festa. Poi, a seconda dei casi, questo giorno festivo può essere vissuto come momento di partecipazione alla vita comunitaria della propria Chiesa oppure come occasione per dormire più a lungo al mattino. Ma quello che comunque conta per il nostro discorso è che non si va a scuola. Tutto ciò, così ovvio per noi, non era altrettanto scontato per i nostri nonni o bisnonni che, in caso frequentassero le scuole superiori, e allora l'unica possibilità era il Collegio, frequentavano (o almeno avrebbero dovuto frequentare) la scuola nella giornata del 17 febbraio. Questo è comprensibile considerando le deliberazioni sinodali, che abolivano la festa dell'Emancipazione al 17 febbraio e la assimilavano a

¹⁷ G. COSTABEL, *Noterelle intorno al 17 Febbraio*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», n. 4, 23 gennaio 1970, p. 2.

¹⁸ Nel documento citato in traduzione da Costabel, il Sinodo non prende una decisione chiara ma «invita» la Chiesa a seguire il suo consiglio: «Il Sinodo invita i membri di Chiesa e in modo particolare i pastori e i Concistori ad associarsi, con un particolare servizio religioso di rendimento di grazie alla festa nazionale, fissata con legge del Parlamento, alla prima domenica di giugno di ogni anno».

¹⁹ «L'Echo des Vallées», n. 9, 1870.

²⁰ G. COSTABEL, *Noterelle intorno al 17 Febbraio*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», n. 5, 30 gennaio 1970, p. 2.

²¹ G. COSTABEL, *Noterelle intorno al 17 Febbraio*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», n. 6, 6 febbraio 1970, p. 2.

quella dello Statuto²². Tuttavia la gioventù valdese non accettava di buon grado questa imposizione e questo fece sì che al Collegio Valdese si verificassero atti di "ribellione" fin dalla seconda metà dell'Ottocento. Come riferisce Augusto Armand Hugon, le cronache del 17 febbraio 1859 parlano in questi termini della festa al Collegio:

La nostra gioventù del Collegio non si scandalizza di un giorno festivo di più nell'anno, e vuole rallegrarsi delle franchigie religiose non meno che delle civili. Già da due o tre anni incorsero il castigo per aver dato vacanza ai professori [oggi si parlerebbe di occupazione dell'Istituto!], e quest'anno ancora si sapeva che erano disposti subire la stessa pena. Si è creduto più opportuno prevenire il delitto: e non furono date che parte delle lezioni²³.

Si tratta di una dimostrazione dell'attaccamento ad una ricorrenza che, potremmo dire, è divenuta subito tradizione. Il problema venne ritenuto importante perché, come narra ancora Armand Hugon, in un'assemblea di Chiesa di Torre Pellice, verso il 1870, si apre un dibattito sull'opportunità della festa scolastica del 17, che naufragò al momento in cui venne fatto osservare che l'argomento è di competenza dell'Autorità scolastica. Si faticò molto a trovare una soluzione e anche con il beneplacito sinodale del 1897 alla celebrazione del 17, il dibattito sull'effettiva vacanza scolastica non si placò e si protrasse fino all'epoca della contestazione. In un articolo relativo alla conferenza primaverile del 1° Distretto, infatti, fra altre movimentate discussioni, si parla di un «vivace scambio di idee tra Giorgio Tourn e Augusto Armand Hugon»²⁴, suscitato proprio dal problema della vacanza del 17 febbraio nelle scuole superiori, che, non si sa se debba essere considerata propriamente vacanza o assenza giustificata. Pur essendo stato concordato un ordine del giorno, la conferenza nutre forti perplessità e preferisce rimandare la discussione dei rapporti con le autorità scolastiche alla riunione autunnale. Sempre un articolo su «L'Eco delle Valli Valdesi» annuncia che proprio in quell'occasione si stabilì che la Commissione Distrettuale prendesse contatto con le autorità scolastiche perché fosse assicurata la giustificazione dell'assenza agli insegnanti e agli alunni evangelici per quella giornata²⁵. E in seguito fu vacanza.

²² Vedi note 24 e 25.

²³ A. ARMAND HUGON, *Il nostro 17*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», n. 6, 7 febbraio 1969, p. 6.

²⁴ C. VENTURI, *Contestazione e tradizione*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», nn. 23-24, 13 giugno 1969, p. 6.

²⁵ B. ROSTAGNO, *Il problema del 17 Febbraio dà l'occasione per discutere sulla situazione spirituale alle Valli*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», n. 49, 12 dicembre 1969, pp. 1, 8.

Il «mal della pietra» Un episodio di “agonismo confessionale”?

di Marco Frascchia

Torre Pellice, martedì 17 marzo 1998. Seduti intorno al tavolo della saletta del CAI UGET val Pellice siamo in sei: Silvio Avondetto, Valdo Benech, Ugo Bounous, Iller Coughn, Enrico Gay e il sottoscritto. Motivo dell'incontro: riordinare i ricordi dei cinque membri dell'Unione dei Coppieri che quarant'anni fa portarono sulla punta del Granero la lapide in marmo a forma di libro aperto con lo stemma valdese sulla pagina di destra e sull'altra il versetto *Confidate in perpetuo in Dio*, poiché Dio è la roccia dei secoli. A seguito della mia ricerca su *Croci, madonne e altro sulle montagne delle valli valdesi* («La beidana», n. 28, febbraio 1997) la curiosità di conoscere meglio l'unica espressione volutamente valdese trovata nel corso dell'indagine mi ha portato ad iniziare da un incontro con i protagonisti. Sono pressoché coetanei: il più anziano è del 1935, i più giovani del 1938; dunque erano ventenni o poco più all'epoca dei fatti che ora, ripescando nella memoria di ricordi lontani, si accingono a ricostruire.

L'incontro del 15 agosto quell'anno si tenne al Serre d'Angrogna e noi su e giù in bici; poi, verso le cinque, sei di sera Ugo è passato da Enrico con la vespa a caricare il materiale: scalpello, mazzuolo, cemento, cazzuola e, ovviamente, la lapide. Il peso totale non arrivava a trenta chili. Fino al Pra ha portato tutto Ugo; noi altri, prima in bici, poi a piedi siamo arrivati dopo. La notte l'abbiamo passata al Pra, tutti tranne Silvio che ci ha raggiunto il 16.

Avevamo fatto fare la lapide da Balanzino, che aveva il laboratorio qui a Torre Pellice, vicino al cinema, dove ora c'è Bocci, nell'ex mobilificio Merlo. Il versetto lo aveva scelto Bruno Tron, che allora era il secondo pastore di Torre, assieme a Sommani; stava ai Coppieri. Per l'aspetto finanziario avevamo coinvolto altre unioni; Enrico e Silvio erano andati in giro presso le varie unioni con la mitica Isomoto 125 a chiedere contributi: Pinerolo, S. Secondo, i Peyrot, S. Giovanni centro, Villar e Bobbio.

Il 16 agosto siamo partiti dal Pra e siamo saliti fino in punta al Granero lungo il canalone delle vacche. Non abbiamo fatto una tirata unica; ricordo bene le varie tappe: prima colazione al Jervis, seconda a Partia d'amount: peperone, pomodori, marmellata e cioccolata; terza tappa a Pian Sineive; quarta al rifugio Granero; quinta ai laghi per uno zucherino con cognac; sesta, finalmente, in punta. Era tardi quando abbiamo finito; saranno state le cinque, sei di sera; il tempo era brutto: nebbia e pioggia.



Lapide "valdese" sul Granero.

Siamo scesi al rifugio Granero e abbiamo passato la notte lì. Allora i gestori erano Vertù e Sandras. L'indomani, 17 agosto, era una domenica, siamo risaliti passando dal colle Louisass con un gruppo dell'unione del centro: ricordo Marco Eynard, Livio Melli, Enrico Sibille, Ezio Armand Ugon. Al ritorno abbiamo fatto tutti assieme un piccolo culto al Pra, sotto il Jervis, verso il Pellice.

L'ipotesi da me espressa nell'articolo su croci e madonne era che questa lapide fosse una risposta valdese alla provocazione cattolica della Madonna collocata sul Granero pochi giorni prima:

È stata una decisione autonoma, nata tempo prima. Certo che quando abbiamo conosciuto, tramite amici della Giovane Montagna di Pinerolo, il progetto della Giovane Montagna di Moncalieri abbiamo cercato di fare più in fretta possibile. Ricordo che l'allora pastore di Bobbio, Arnaldo Genre, diceva scherzando che dovevamo riuscire a portare su prima noi la lapide. Siamo arrivati due giorni dopo di loro. Ilter ci fece ridere con una battuta riferita alla statua della Madonna: «Adess à la queicosa da lesi».

Dal momento che ci troviamo nella sala del CAI, ne approfittiamo per dare un'occhiata al libro del rifugio Granero custodito in uno degli armadi. I libri dei rifugi sono interessantissimi; gli escursionisti o gli alpinisti di passaggio vi lasciano un loro ricordo: semplici firme, poesie, commenti, disegni; si trova di tutto. In data 16 agosto 1958 si legge: «Quest'oggi quattro unionisti portavano con non indifferente fatica, ma con molta buona volontà, sulla cima del monte Granero la Bibbia di marmo». Quattro unionisti? Ma non erano in cinque? Tra le firme manca infatti quella di Enrico Gay. Nessuno sa spiegare l'anomalia.

Sfoglio ancora il libro. Scopriamo così che anche l'ACLI Vetta di Torre Pellice ha partecipato all'inaugurazione della madonna del Granero. In data 14/8/58, accanto ad un disegno di una Madonna orante viene



Madonna sulla cima del Granero

annotato: «ACLI Vetta. In ricordo della bellissima giornata in occasione della inaugurazione della statua alla Vergine al Monte Granero». Seguono le firme: Bonifetto Carla, Giuseppe Ceruzzi, Gianna Gamba, Valentino Ferraris, Marina Bottirolì e il presidente Piero Giovenale.

Poco oltre, troviamo un altro tassello della ricerca:

7 settembre 1958. Di ritorno dal Monte Manzol ove abbiamo eretto una croce in ferro con la seguente scritta: «Il mio aiuto vien dall'Eterno – Alpinisti della valle del Pellice eressero il 7-9-1958». Numero ridotto di Alpinisti, tre in tutto; in parte la scarsa partecipazione è dovuta ai funerali del Sindaco Abele Geymonat che non dimenticheremo.

Ecco l'altra targa che nella precedente ricerca avevo ipotizzato valdese per la presenza di un versetto biblico (Salmo 121: 2). Le firme confermano questa ipotesi: Edgardo Paschetto, Albarin Sergio e Salvagiot Carlo: valdesi doc, senza dubbio.

I verbali

Gabriella Ballesio mi accoglie gentilmente come sempre nell'archivio della Tavola all'ultimo piano della Casa valdese di Torre Pellice. Sebbene sia indaffarata per l'imminente trasloco nell'edificio dell'ex Convitto valdese, mi tira fuori il fascicolo dei verbali dell'Unione Giovanile Valdese dei Coppieri¹. Trovo quello relativo all'anno che mi interessa; riporta il nome della solerte segretaria: Rostan Ida. Comincio a sfogliarlo. Un'annotazione della seduta del 28-1-58 attrae la mia attenzione: «Sabato 1 febbraio il coro della Giovane Montagna di Pinerolo darà una serata all'Aula Magna a favore della nostra Unione». Ecco spiegato il passaggio di informazioni sulla Madonna del Granero ai giovani unionisti da parte degli amici della Giovane Montagna di Pinerolo: i rapporti tra i due gruppi erano più che buoni. Continuo la lettura; nel verbale della seduta del 25 marzo 1958 si legge:

Viene fatta la proposta da Silvio Avondet di organizzare una gita o un convegno fra i giovani unionisti della vallata su un[a] punta da stabilire durante il quale verrebbe posta una pietra o una lapide,

¹ Archivio Tavola Valdese, Concistoro di Torre Pellice, verbali Unione Giovanile Valdese dei Coppieri.

con i nomi delle Unioni partecipanti. Si prende egli stesso il compito di informare le singole unioni dell'idea. Si deciderà in seguito il posto più propizio e la proposta viene presa in considerazione.

Poi non c'è più niente fino al 29 aprile 1958, dove compare una piccola annotazione: «Siamo informati da Silvio Avondet che si è già interessato di chiedere a varie Unioni per contribuire alla spesa del cippo, e queste sono d'accordo». L'estate pone fine all'attività unionista e dunque anche ai verbali. Con la seduta del 7-10-58 inizia il "nuovo anno societario" e nella seconda parte del verbale si legge:

Dal membro Gay Enrico ci viene fatta la relazione riguardo al cippo che è stato posto sulla vetta del Granero, e legge l'elenco delle Unioni che hanno contribuito in fatto di denaro per tale opera. Esse sono: £. 2.500 Bobbio centro, Coppieri, Torre Pellice, Pinerolo e San Giovanni. £. 1.000 Chabriols, Simond, Peyrot. Vengono ringraziati i membri che maggiormente si sono adoprati per questa azione.

Dunque le entrate per la realizzazione della lapide dovrebbero essere $5 \times 2.500 = 12.500$ e $3 \times 1.000 = 3.000$ per un totale di 15.500 lire, a cui bisogna aggiungere 200 lire come si legge nel verbale della settimana successiva (14-10-58): «Si apprende dal membro Silvio Avondet che alcune persone hanno offerto £. 200 per il cippo». Sulle spese effettivamente sostenute nulla si dice. I verbali d'ora in poi tacciono.

Maria salus mundi

Manca ancora un tassello al mosaico del Granero: la Madonna eretta dalla Giovane Montagna. Tramite amici della Giovane Montagna di Pinerolo riesco a mettermi in contatto con l'attuale vice presidente del gruppo di Moncalieri, Giuseppe Moncero. Egli, molto disponibile, mi fa avere un opuscolo di venti pagine, pubblicato circa tre mesi dopo l'erezione della statua e tutto dedicato all'avvenimento. Contiene una dozzina di interventi che, in forma talvolta un po' retorica, testimoniano le impressioni di alcuni partecipanti e fanno un dettagliato resoconto di tutti gli sviluppi dell'iniziativa. Impossibile citarli tutti: cercherò di riassumerne le parti più importanti².

² L'opuscolo, disponibile in fotocopia presso la biblioteca del Centro Culturale Valdese di Torre Pellice, è intitolato GIOVANE MONTAGNA SEZIONE DI MONCALIERI, *A Maria Immacolata nel centenario di Lourdes 1858-1958*. I dodici contributi sono: *Prefazione* (Pietro Lanza, Presidente della sezione); *L'idea* (P.L.); *Impressioni di un esperto... non solo d'alpinismo* (dott. Giuseppe Bersano, Socio Onorario della Sezione di Moncalieri); *Il sacerdote che ci accompagnò in vetta. Tangibili prove d'affetto* (D. Luigi Gerbino); *L'impresa*

Il progetto nasce il giorno di Natale del 1956, in una riunione dopo la messa sociale, scopo dell'iniziativa è «onorare la Vergine nel I Centenario delle apparizioni a Lourdes» (p. 4). Si forma un comitato d'onore composto da ventidue persone della zona (ecclesiastici, senatori, deputati, sindaci e assessori), si raccolgono fondi. Il 15 novembre 1957 «si celebra un'ora di Adorazione in S. Maria della Scala» (p. 4). Il lavoro di fusione della statua, alta un metro e ottanta e del peso di un quintale, viene affidato alla ditta Gastini di Torino.

Il primo maggio del 1958 la statua viene sistemata nella Collegiata di S. Maria, davanti all'altar maggiore «su un trono addobbato con austerità» (p. 10), riceve la benedizione dall'arcivescovo e il 31 maggio, alla fine del mese mariano, viene portata in processione per le vie di Moncalieri in occasione di una fiaccolata in suo onore. Il 10 agosto, con partenza alle 6.30, il simulacro, caricato su un furgoncino e seguito da un pullman, macchine e motociclette, viene portato a Crissolo³, dove alle 11 viene accolto sul sagrato del santuario di S. Chiaffredo dal suono delle campane. Seguono una messa solenne cantata dalla cantoria di Crissolo e una processione serale con un migliaio di partecipanti e «qualche centinaio di fiaccole accese» (p. 13).

Dopo la manifestazione la statua, tramite un piccolo furgone, prima, e due seicento, dopo, arriva a Villanova, in val Pellice, all'una di notte⁴. Dopo una notte all'addiaccio il mattino dell'11 agosto la statua viene portata a dorso di mulo fino al rifugio Granero. Martedì 12 agosto tredici persone completano il trasporto fino ai piedi del canalone della via normale di salita al Granero: otto si occupano dei due pezzi in cui la statua è divisa, gli altri del materiale: scalpelli, chiavi, lime, martello e arnesi da muratore. Nello stesso giorno viene costruito il basamento su cui troverà posto la Madonna. Il giorno dopo, mercoledì 13 agosto, portato tutto il materiale in vetta, vengono inchiodati internamente i due pezzi della statua che trova posto sul suo piedistallo. Accanto, un parafulmine a punte platinato viene collegato ad un filo di rame di trenta metri che scende in una fessura della roccia isolata con

vista da un amico... come vi vidi (Andrea Grossi della Sezione di Torino); *Le onoranze moncalieresi* (Piero Lanza); *10 agosto 1958. La giornata di Crissolo* (Renato Mongiano); *Nella notte* (Gino Lunardi); *L'ascesa* (Renato Mongiano); *Giovedì 14 agosto* (Bigliardi Luciano); *Venerdì 15 agosto* (Bigliardi Luciano); *Ringraziamento* (Piero Lanza). All'inizio e alla fine compaiono rispettivamente i ventidue nomi dei membri del comitato d'onore e il rendiconto finanziario dell'iniziativa.

³ «La vetta del monte Granero [...] per posizione geografica si trova sotto la giurisdizione del Comune di Crissolo, quindi religiosamente si trova assegnata alla parrocchia di questa cittadina» (p. 12). In realtà dal rilievo fotogrammetrico del 1991 in scala 1:10.000 estratto dal foglio 190050 risulta che la punta è tutta sul comune di Bobbio Pellice. È anche probabile che gli organizzatori abbiano scelto Crissolo per non urtarsi con una realtà confessionale diversa che non avrebbe certo accolto con entusiasmo una manifestazione come quella preparata in val Po.

⁴ Il trasferimento è dovuto al fatto che la salita al Granero dal versante della val Pellice è più agevole che dalla val Po.

carbone di legna. Sotto l'altarinò che servirà al prete per celebrare la messa e agli alpinisti per scrivere, viene posto il libro di vetta. Il giovedì 14 è giornata di riposo per i lavoratori, mentre cominciano ad arrivare i partecipanti per la manifestazione del giorno dopo. Venerdì 15 agosto: sveglia alle 4.30; gruppi di dieci, dodici persone salgono al Granero dove alle 8.30 don Luigi Gerbino celebra la messa. Non manca neppure un «operatore cinematografico» che riprende i momenti più significativi della giornata. Alle 12 i partecipanti sono nuovamente al rifugio Granero per il pranzo, prima della discesa a valle.

Dal rendiconto finanziario pubblicato nell'opuscolo risulta che le offerte furono in totale di 354.500 lire, mentre le spese ammontarono a 447.740 lire, così ripartite: statua: L. 230.000; propaganda: L. 60.010; funzioni religiose: L. 7.200; traliccio: L. 28.610; documentario: L. 35.800; trasporto: L. 16.120; opuscolo: L. 70.000. Scopo della pubblicazione era anche coprire le spese mediante la vendita dell'opuscolo.

I giornali

Seduto al tavolo della biblioteca del Centro Culturale Valdese di Torre Pellice ho davanti a me l'annata 1958 de «L'Eco delle Valli Valdesi» e de «Il Pellice». Una ricerca alla biblioteca civica di Pinerolo su «L'Eco del Chisone» non ha dato i risultati sperati: il settimanale cattolico del pinerolese tace sull'erezione della Madonna in punta al Granero e tanto più su quella della lapide. Molto generoso invece risulta «Il Pellice»: sul numero del 22 agosto 1958, sotto il titolo Omaggi di Fede sul monte Granero compare un lungo ed esaustivo articolo:

Sul Monte Granero, che coi suoi 3171 m. d'altezza, è la vetta più alta della valle del Pellice, gruppi di giovani delle due diverse religioni cristiane [sic!] esistenti nelle Valli, la cattolica e la valdese, hanno voluto, durante le ferie del Ferragosto, porre un segno visibile della rispettiva fede, che costituisca una manifestazione eloquente della propria coscienza spirituale. Così, senza intesa preventiva, due omaggi religiosi sono stati portati fin lassù, sono stati fissati nella roccia, rimangono insieme, nella sublime solitudine dell'Alpe, affratellati sullo stesso fondamento granitico dell'Evangelo, che è comune alle due fedi. Forse questo fatto caratteristico, che sarebbe impensabile in qualsiasi altra regione d'Italia, gioverà a stabilire tra le genti delle due fedi religiose, quella efficiente solidarietà, che sarebbe tanto necessaria per il bene comune.

Per iniziativa della Giovane Montagna di Moncalieri, una quarantina di persone collegate a quel sodalizio, con una rappresentanza dell'ACLI Vetta di Torre Pellice, hanno portato sul Granero una statua di bronzo della Madonna, pesante circa 150 kg., dell'altezza

di quasi due metri compreso il basamento. La statua stessa, divisa in due parti, è stata portata fino al rifugio Monte Granero a dorso di mulo; di là alla vetta mediante lo sforzo della gagliarda gioventù moncalierese. Arrivati sul roccione estremo del monte Granero verso le 7.30, è stata celebrata la Messa dal Rev. Don Luigi Gerbino, che, fra la viva emozione dei presenti, ha rivolto un vigoroso richiamo alla fede cristiana.

Per iniziativa di un gruppo di giovani dell'Unione Giovanile Valdese dei Coppieri, una Bibbia aperta, scolpita nel marmo dallo scultore Balansino, è stata murata con cemento nella roccia viva della punta estrema del Monte Granero (metri 3171), come eloquente manifestazione della fede cristiana della popolazione valligiana. Sulla pagina a sinistra della Bibbia è messo un impressivo messaggio del profeta Isaia (cap. 26, vers. 4): *Confidate in perpetuo in Dio, poiché Dio è la roccia dei secoli*. Sulla pagina a destra è scolpito lo stemma valdese, col caratteristico candeliere circondato dalle sette stelle e decorato dal famoso motto: *Lux lucet in tenebris*. Sono da segnalarsi i cinque giovani che hanno compiuto la nobile impresa: Enrico Gay, Silvio Avondet, Valdo Benech, Ugo Bounous, Iller Cougn. Essi hanno portato a spalla fin lassù la pesante scultura (circa 18 Kg.), il cemento e gli strumenti necessari per la muratura. Quando l'opera, la sera del 16 corr., è stata compiuta, essi si sono raccolti in silenziosa meditazione spirituale intorno al semplice monumento, in faccia al magnifico panorama delle Alpi. Si sono poi ritrovati con un numeroso gruppo di amici sul pianoro del Pra, ove hanno celebrato un culto religioso. Una espressione di riconoscenza vada alle Unioni Giovanili Valdesi della Valle del Pellice e di Pinerolo, per aver voluto partecipare con il loro contributo alle spese dell'opera⁵.

Un vero esempio di serietà e completezza di informazione giornalistica! Sul numero successivo compare invece la fotografia della lapide⁶. Continuo a sfogliare, per vedere se si scrive qualcosa sulla croce del Manzol. Infatti sul primo numero di settembre c'è un piccolo trafiletto dal titolo Manifestazione alpina:

Domenica 7 settembre p.v., tempo permettendo, un gruppo di alpinisti della Val Pellice si recherà sulla cima del Monte Manzol per erigervi una croce in ferro. A detta manifestazione tutti coloro che possono parteciparvi sono cordialmente invitati. La partenza si effettuerà la mattina della domenica alle ore 6 dal Rifugio Granero. Un gruppo di partecipanti partirà alle ore 19 del sabato 6 settembre da Villanova per raggiungere il Rifugio Granero⁷.

⁵ «Il Pellice», 22 agosto 1958, p. 2.

⁶ «Il Pellice», 29 agosto 1958, p. 2.

⁷ «Il Pellice», 5 settembre 1958, p. 2.

Malgrado l'annuncio sappiamo già che «gli alpinisti della valle» erano solo tre a causa del funerale del sindaco di Bobbio. Chissà se c'è un resoconto? 12 settembre: niente, 19 settembre: niente; 26 settembre: *Notizie dall'alta Val Pellice. Eretta una croce sul Monte Manzol*. «Domenica 7 settembre u.s., profittando di una radiosa giornata di sole, un ridottissimo numero di alpinisti...», sono cose che già sappiamo; andiamo oltre:

Vi è ora un monte della nostra Valle in più, provvisto di una croce che, oltre a rappresentare la fede cristiana della popolazione che vive ai piedi di questi bei monti, serve idealmente ad unire e ad accomunare tutti coloro che amano ancora compiere belle scalate ed ascensioni sulle nostre Alpi. Tutte le nostre cime di una certa importanza infatti, dal Cournour al Boucier, dal Palavas al Granero, dalla Meidassa (balcone delle nostre Alpi, come la chiama il caro Prof. Timbaldi) al Friolend portano il segno di coloro che amano la montagna. E questo segno, piccolo segno dinnanzi ai nostri colossi alpini, serve a volte di incoraggiamento e di incitamento: il sapere che altri, più avanti negli anni, hanno amato ciò che oggi noi amiamo, il sapere che altri prima di noi hanno pensato che lassù, in cima alle più alte vette, si è in un grande Tempio di Dio e più vicini a Dio⁸.

Forse è un po' retorico, ma è meglio che niente; c'è anche la foto della croce, molto semplice, con la targhetta all'incrocio dei bracci.

E «L'Eco delle Valli Valdesi»? Bisogna arrivare al 12 settembre per trovare qualcosa. Nella sezione *Notizie varie dalle nostre valli. Attività ecclesiastica a Torre Pellice*, troviamo le informazioni sulla lapide e la relativa fotografia:

Quello che si era andato progettando ed elaborando in seno alle Unioni Giovanili Valdesi di Torre Pellice durante il trascorso anno di attività trovava la sua più completa attuazione domenica 17 agosto 1958. Un gruppo di giovani unionisti di Torre si arrampicava, sabato mattina 16 agosto, per il ripido pendio che porta al monte Granero (3171 m.) per fissarvi sulla viva roccia della cima, una Bibbia in marmo, che ricordi all'alpinista che lassù è più che mai vicino al suo Creatore e in Lui deve fidare, come dicono i pochi versetti: «Confidate in perpetuo in Dio, perché Dio è la roccia dei secoli». il giorno dopo, 17 agosto, un numeroso gruppo di unionisti si recava sulla cima del Granero per ammirare con soddisfazione l'opera compiuta; al ritorno celebrava l'avvenimento con un breve culto di lode al Signore nelle vicinanze del Rifugio Willy Jervis al Prà. Alcuni giochi e sciarade concludevano allegramente la radiosa giornata favorita da un tempo magnifico⁹.

⁸ «Il Pellice», 26 settembre 1958, p. 3.

⁹ «L'Eco delle Valli Valdesi», 12 settembre 1958, p. 4.

La polemica

Continuo a sfogliare il giornale, più per curiosità che per altro. Al 21 novembre trovo un titolo curioso: *Il mal della pietra*. L'autore, Teodoro Balma, cita un articolo pubblicato da «L'Europeo», su «l'ormai dilagante frenesia edilizia della religiosità ufficiale italiana [...] che ha seminato, dalle Alpi alla Sicilia [...] statue di Madonne, croci colossali con crocifissi Salvatori, cappelle, edicole, iconi [sic!], lapidi sacre, e chi più ne ha più ne metta!». Dopo aver ricordato che tale «fanatismo clericale [...] si è spinto perfino sulle cime delle montagne alpine, dove croci e madonne sono state portate, con gran fatica e cementate alla viva roccia», Balma prosegue:

Tra parentesi, sembra che l'usanza cominci anche a prender piede – se abbiamo capito bene – nella gioventù valdese delle Valli di Pinerolo, poiché si è potuto leggere la cronaca di un'analoga impresa, sia pure destinata a collocare sulla cima di qualche Boucier, o Roux o Manzol, una marmorea Bibbia aperta, o un bronzo candeliere o che so io. Siamo assai lontani dall'usanza coltivata nel primo dopoguerra, di provvedere le cime delle nostre montagne del “libro dell'Alpe” iniziativa che era lodevole sotto ogni rispetto. L'altra, invece francamente – ognuno è naturalmente libero di pensare come crede, e non meno degli altri il sottoscritto – non ci piace. Che non ci sia più bisogno, oggi, di “cementare” la Bibbia nei cuori, di fondare negli spiriti la Parola di Dio? Sarebbe, cari giovani, un'opera assai più opportuna che quella di “monumentare” le nostre già monumentali montagne!¹⁰

Evidentemente non tutti condividono l'iniziativa dei cinque unionisti. La polemica è destinata ad avere un seguito, anche perché nata dall'autorevole penna di un pastore. La sua è una voce isolata o rappresenta in qualche modo il comune sentire del corpo pastorale? Proseguiamo la lettura. Sul numero successivo un «giovane lettore» anonimo interviene rincarando la dose:

[...] sono convinto che questi fatti abbiano carattere puramente agonistico, e invece di una croce o di una Bibbia avrebbe potuto essere una qualsiasi lapide o simbolo; dato che il giovane che ha portato quel “peso” sulla cima di un qualsiasi monte, ritornandovi poi dopo alcuni anni, gli farà piacere poter dire: «L'ho portato su io e in dato numero di ore!». Ma se quel valdese non ha Dio nel suo cuore assai difficilmente potrà pensare che quella croce possa essere sia pure un “surrogato” della fede che non ha e se è credente sa benissimo di non aver bisogno di quel “surrogato”.

¹⁰ «L'Eco delle Valli Valdesi», 21 novembre 1958, p. 1.



*I protagonisti 40 anni dopo (1998):
da sinistra Enrico Gay, Iller Cougn, Silvio
Avondet, Ugo Bounous, Valdo Benech.*

Lasciamo che i nostri giovani si cimentino e si sbizzarriscano in queste ascensioni agonistiche, e, se il fatto che cementano croci e Bibbie può far pensare che sono contagiati dal mal della pietra, facciamo loro portare su qualcos'altro. Non è forse questo, uno svago migliore, più sano di tanti altri che è inutile menzionare?¹¹

Anche la redazione interviene per dare un colpo al cerchio e l'altro alla botte: «la generalità dei nostri giovani» non è «affetta» dal mal della pietra, «tutt'altro. Del resto è

un male inconscio»; e poi «l'agonismo non è tanto ginnastico quanto valdese-cattolico»¹², con evidente riferimento alla competizione madonna (cattolica)/lapide (valdese). La difesa ufficiale arriva la settimana successiva: *Non abbiamo il "mal della pietra"* titola la rubrica dell'Eco "I lettori ci scrivono". Il primo intervento ricorda che la Bibbia:

è stata posta lassù da un gruppo di giovani, i quali dopo molti sacrifici, sia dal lato finanziario che dal lato materiale, sacrifici che essi hanno affrontato con animo di giovani cristiani e alpinisti, hanno potuto così raggiungere lo scopo di porre codesto cippo su una delle cime più belle della nostra valle, a ricordo delle belle escursioni fatte lassù in liete comitive, e per dimostrare la loro riconoscenza e l'amore a Dio che aveva loro concesso la grande gioia di potersi trovare lassù più vicini a Lui, e più lontani dalle maldicenze terrene. Se poi essi hanno voluto che questo ricordo fosse una marmorea bibbia invece magari della fotografia di una qualsiasi cover girl, dimostra che codesti giovani non hanno solamente cementato la bibbia sul Granero: ma l'hanno anche ben cementata nel cuore¹³.

La firma è autorevole: Attilio Pasquet, il vice presidente dell'Unione dei Coppieri in persona (questo lo sappiamo dai verbali, non è scritto sul giornale).

¹¹ «L'Eco delle Valli Valdesi», 28 novembre 1958, p. 4.

¹² *Ibid.*

¹³ «L'Eco delle Valli Valdesi», 5 dicembre 1958, p. 4.

La seconda lettera è di Liliana Varese Bert, legata anche lei all'Unione dei Coppieri, perché ne curava la parte musicale:

Non credo che i giovani che hanno sostenuto con grande entusiasmo la non lieve fatica di portare sul Granero una lapide con una Bibbia scolpita [...] l'abbiano fatto per "spirito agonistico". E questo lo dico perché conosco abbastanza a fondo quei giovani. Assai perplessi nel vedere tutte le cime dei nostri monti tappezzate di crocifissi e di madonne hanno desiderato che figurasse pure un simbolo nostro per ricordare come ci sia ancora nelle nostre Valli un nucleo vivente discendente da coloro che hanno sacrificato ogni cosa per la loro fede. Siamo d'accordo, non è che un simbolo., ma accettiamolo con benevolenza e con riconoscenza. [...] Non credo che si possano considerare quei giovani come "parte poco vitale della Chiesa"¹⁴.

L'ultimo intervento, *In difesa dei giovani delle Valli*, porta la firma di Edina Ribet Rostain: poetessa e autrice di opere teatrali, ha conosciuto personalmente alcuni di questi giovani durante l'allestimento di una recita. Dopo aver evidenziato il loro zelo e l'impegno nelle attività ecclesiastiche, come già hanno fatto i due interlocutori precedenti, conclude:

In quanto agli atti che a taluni possono sembrare un po' ingenui e inutili, come portare una Bibbia di pietra sulla montagna, bisogna guardare al cuore ed allo spirito che li hanno dettati; perché non mancano nel Vangelo esempi di atti ritenuti ingenui dalla saggezza umana del tempo di Gesù, e che invece non parvero affatto tali al Maestro, anzi ricevettero la sua aperta approvazione. Il sistema di gettare doccie [sic] fredde sulle iniziative giovanili nell'ambito della testimonianza, non mi pare, comunque un buon sistema. La gioventù delle nostre Valli non merita di essere giudicata superficialmente; vale la pena di avvicinarsi di più ad essa e di conoscerla più a fondo per apprezzarla al suo valore¹⁵.

L'esaurirsi delle argomentazioni e il clima natalizio hanno evidentemente posto fine alla polemica.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ «L'Eco delle Valli Valdesi», 19 dicembre 1958, p. 3.



NOVITÀ!

Giorgio Bert
Come foto sbiadite
248 pagine
25.000 lire (12,91 €)
Collana Centro Culturale
Valdese n. 3

C'è stato un tempo in cui alle Valli la vita quotidiana era modellata sulla Parola di Dio. In questo luogo e in questo tempo – a cavallo tra Ottocento e Novecento – incontriamo le protagoniste del racconto: Sofie e Clotilde. Esse non cercano la realizzazione del matrimonio, ma fanno una scelta diversa: per amore di indipendenza la prima, per realizzare una particolare vocazione di testimonianza la seconda. La loro ricerca di libertà le porta lontano dalle Valli, non verso l'Italia, paese a loro profondamente estraneo, ma verso l'Europa protestante e gli Stati Uniti.

Partire significherà per loro anche mettersi alla prova, confrontare la fede con situazioni e problemi nuovi, come le lotte operaie in Francia o l'emergere del nazismo in Germania.

Prossima presentazione:

11 marzo, ore 17, Perosa Argentina – Comunità Montana valli Chisone e Germanasca (sarà presente l'autore).

Pinerolo
(Vall. Valles.) - Fotografie

Come vivevano... ... come vivono Parte terza: Pinerolo

a cura di Davide Dalmas e Tullio Parise

Dopo una breve sospensione, riprendiamo la pubblicazione del nostro percorso fotografico tra passato e presente, facendo tappa a Pinerolo. Il volume di riferimento è ora *Come vivevano... Pinerolo Val Chisone e Germanasca fin de siècle (1880-1920)*, a cura di Carlo Papini, con la collaborazione di Osvaldo Coisson, Raimondo Genre ed Elena Pascal, pubblicato a Torino dalla Claudiana nel 1981.

Anche in città le trasformazioni di un secolo, o più, sono ben visibili, talvolta con effetti di grande sorpresa. Ad esempio, la trasformazione dell'area di piazza Cavour è veramente radicale, tanto che abbiamo scelto di documentarla con tre fotografie. La piazza era nata dallo spianamento dei bastioni francesi, e comprendeva, come si vede ancora da una delle immagini pubblicate, il "Grande Otello", ossia il quartiere della cavalleria, voluto da Luigi XIV, a pianta pentagonale e che si adattava ai bastioni.

Si possono vedere facilmente, in questo caso, le motivazioni di carattere economico dei mutamenti, come l'esigenza di una rete stradale moderna (si tratta infatti, di un punto di snodo, dove si incontrano le strade per Torino, per Saluzzo e per la val Chisone), di aree per il parcheggio e di luoghi adatti al commercio (portici e piazza del mercato).

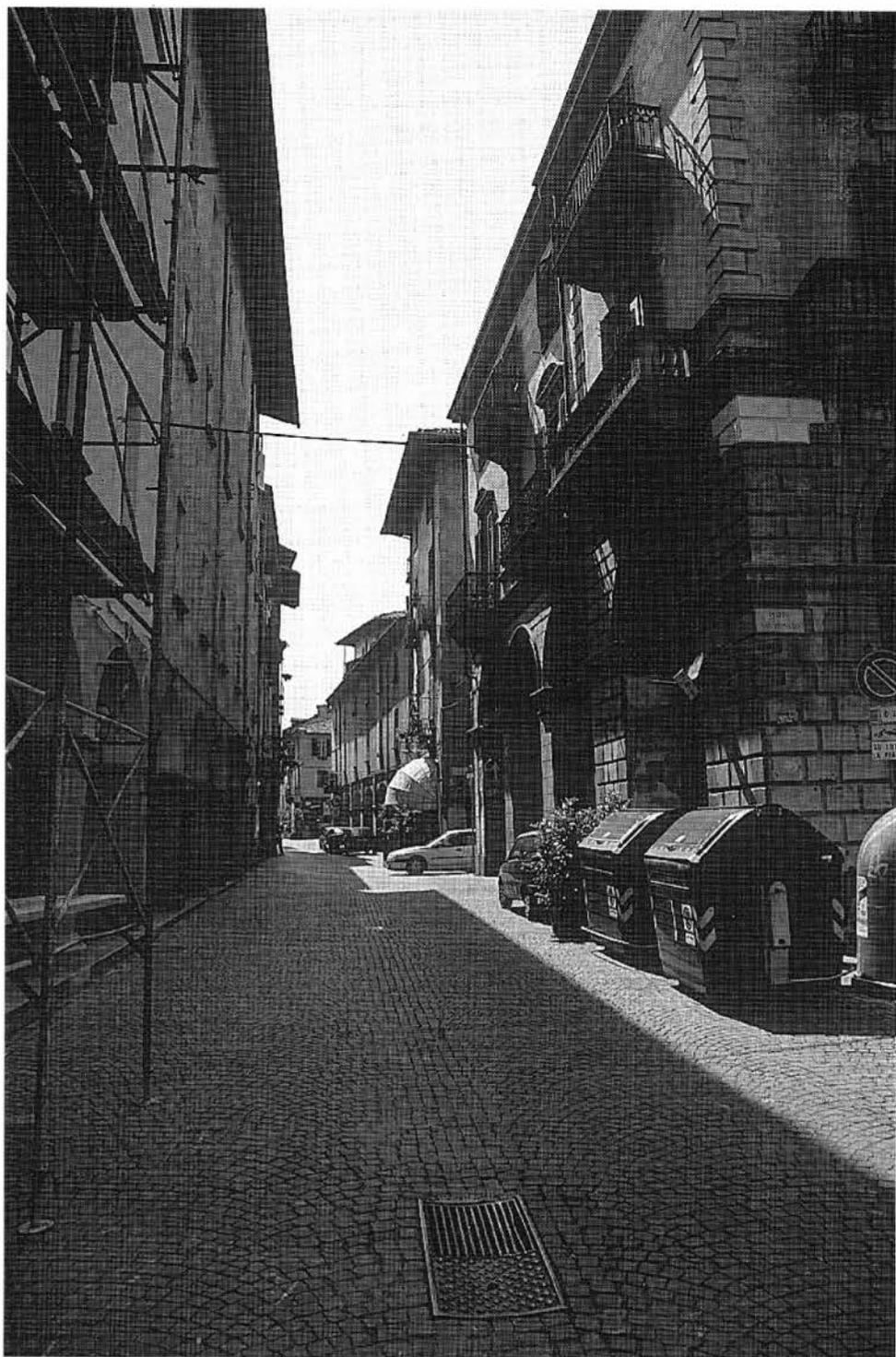
Ma anche il mutamento del gusto artistico è evidente. Si noti, infatti, la trasformazione della facciata della chiesa di San Rocco, prima con la decorazione goticeggiante realizzata dal pittore Gastaldi nel 1876-77 e dopo con quella in mattoni e pietra, del 1934, disegnata dall'ing. Giay. Una trasformazione altrettanto forte è avvenuta per il Duomo e per la Casa del Senato, soprattutto per quanto riguarda la sua collocazione nell'insieme urbanistico della città.

Nota tecnica: per la realizzazione delle fotografie odierne sono stati utilizzati: una Nikon F-401 X e una Nikon AF-801, con obiettivi AF Nikkor 35-70 millimetri e Sigma super-wide II 24 millimetri, e pellicola Kodak select-series 100 ASA / 21 DIN.

* Ringraziamo la casa editrice Claudiana per averci autorizzato a riprodurre le fotografie che compaiono nel volume.



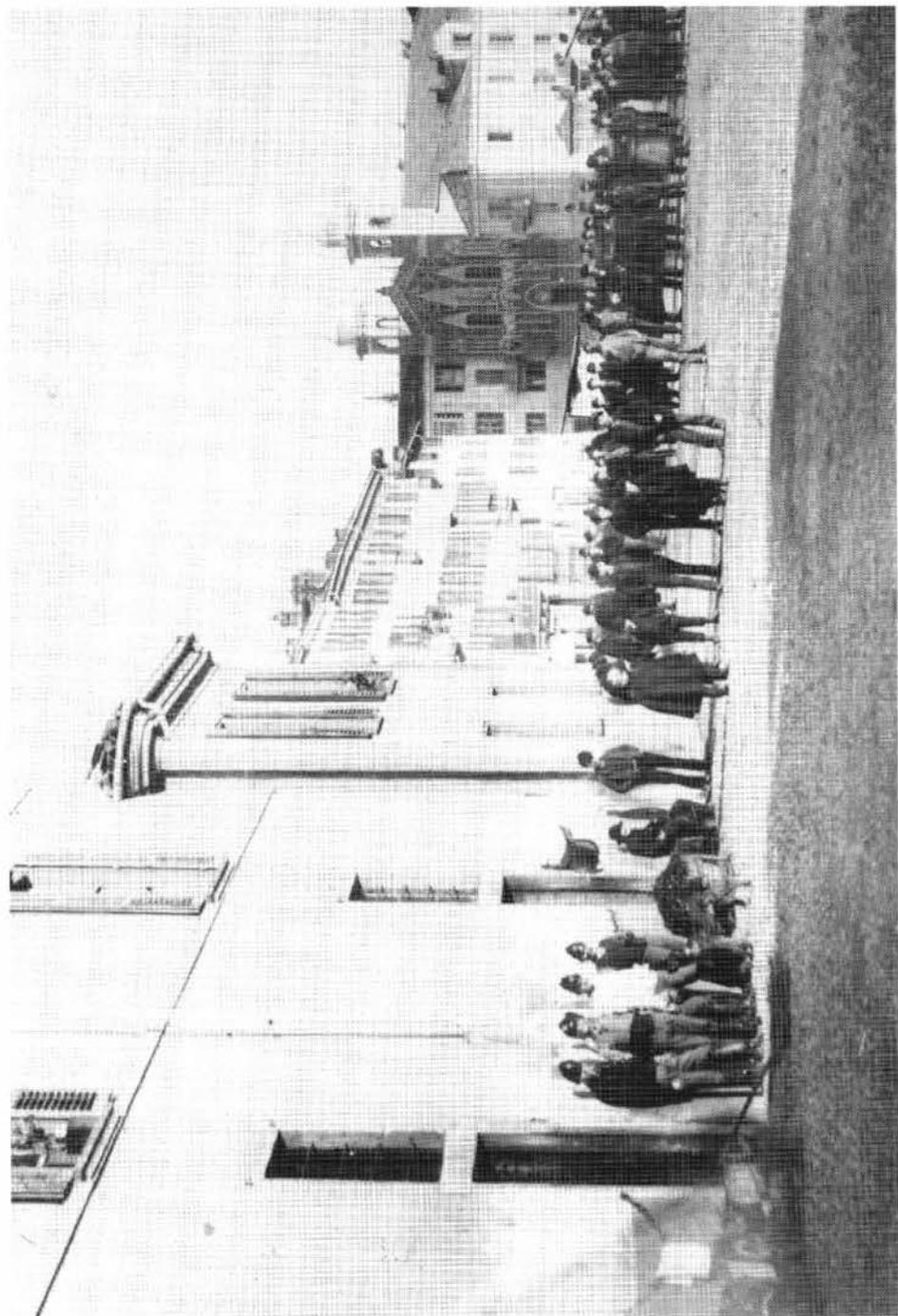
1. L'antica via Porta di Francia, ora via Trento, vista dalla piazza San Donato verso la Porta di Francia (1880 ca. - 3 giugno 1999).



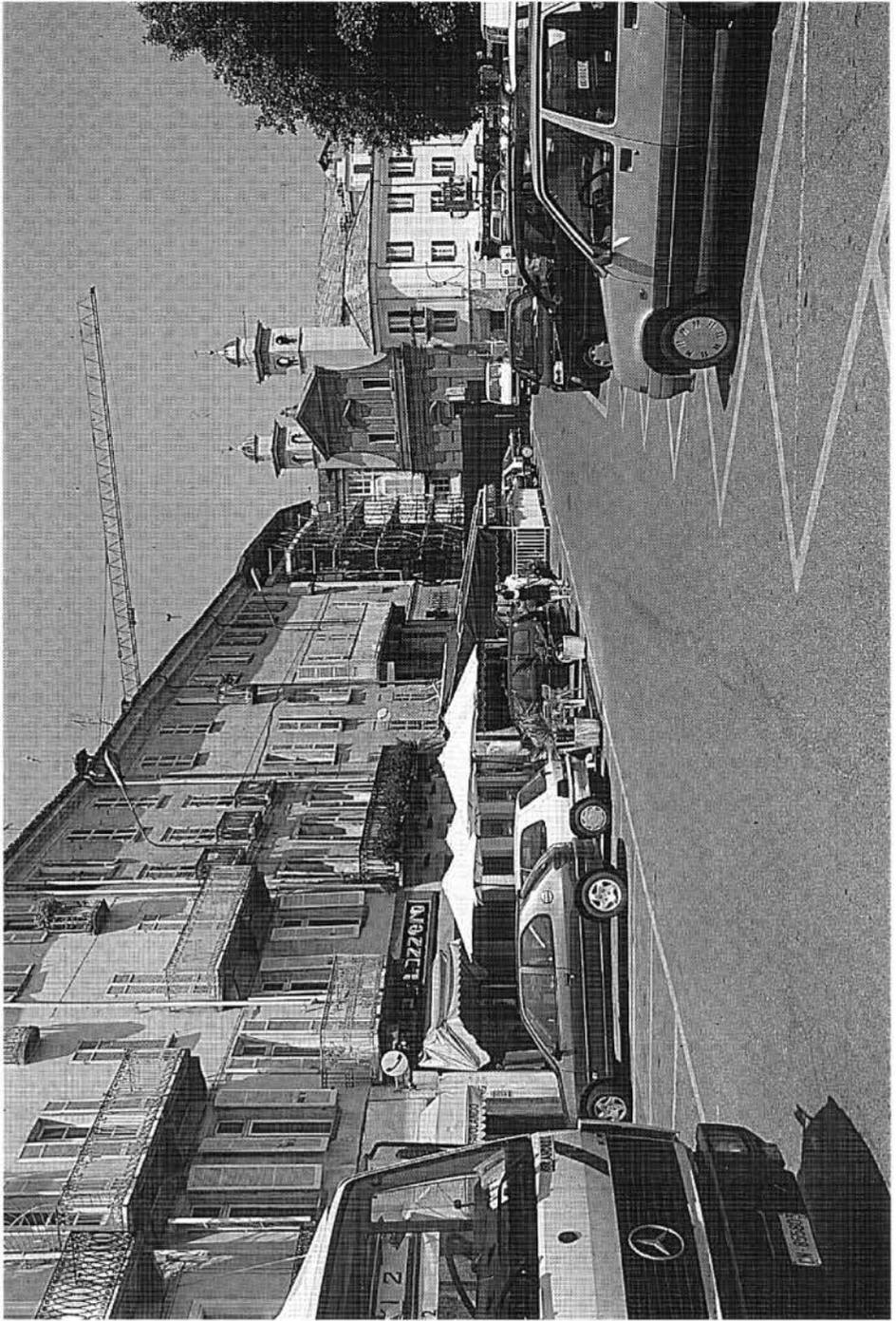


2. La stessa via della foto precedente, nel senso opposto, verso il Duomo, che si vede sullo sfondo (1880 ca. - 3 giugno 1999).





3. Piazza Cavour, con la chiesa di San Rocco sullo sfondo (1880 ca. - 3 giugno 1999).





4. Piazza San Donato. Nella vecchia fotografia si notano le palizzate dei restauri e una grande cappella laterale del Duomo, poi demolita (1885 ca. - 3 giugno 1999).





5. Via Lequio, l'antica Strada di Fenestrelle, attraversata da un funerale, preceduto dalle "Figlie di Maria". Da notare le rotaie della tranvia per Perosa (1900 - 3 giugno 1999).



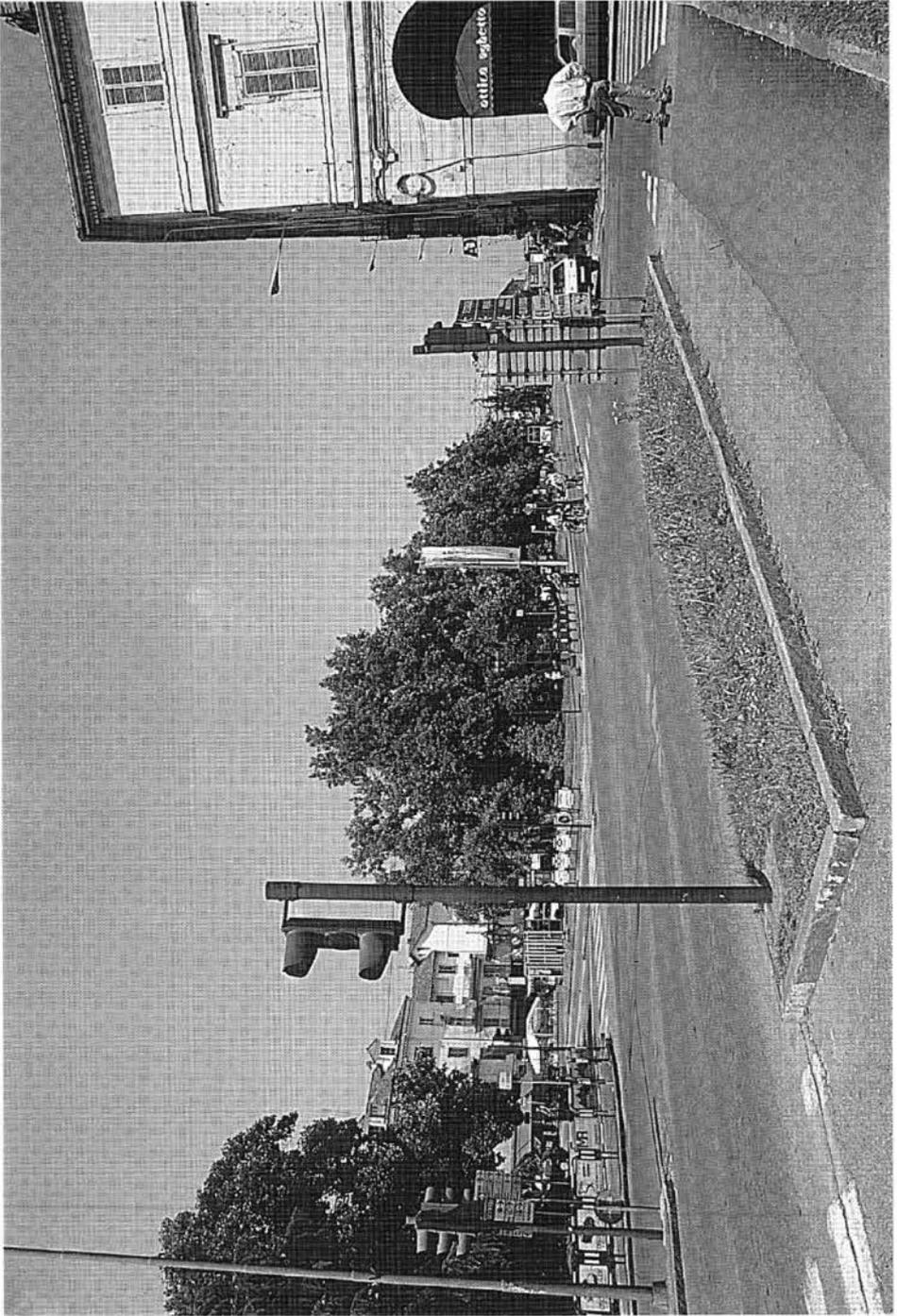


6. La "Casa del Senato", palazzo del XIV secolo. I restauri hanno liberato dalla muratura alcune porte e finestre (inizio '900 - 3 giugno 1999).



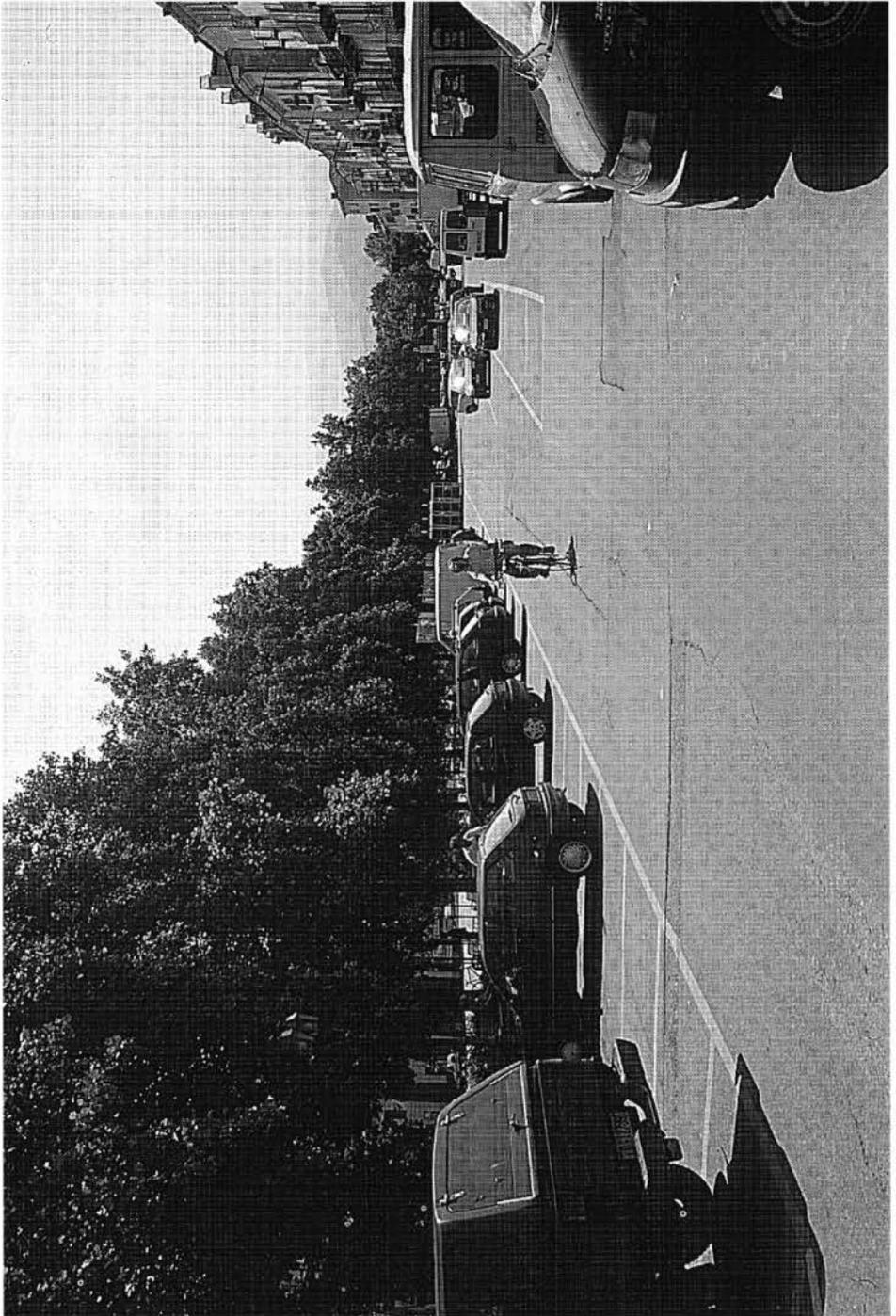


7. Piazza Cavour, resa quasi irriconoscibile dallo sviluppo delle strade. La persona al centro, in primo piano, è il pastore Enrico Pascal (1900 – 3 giugno 1999).



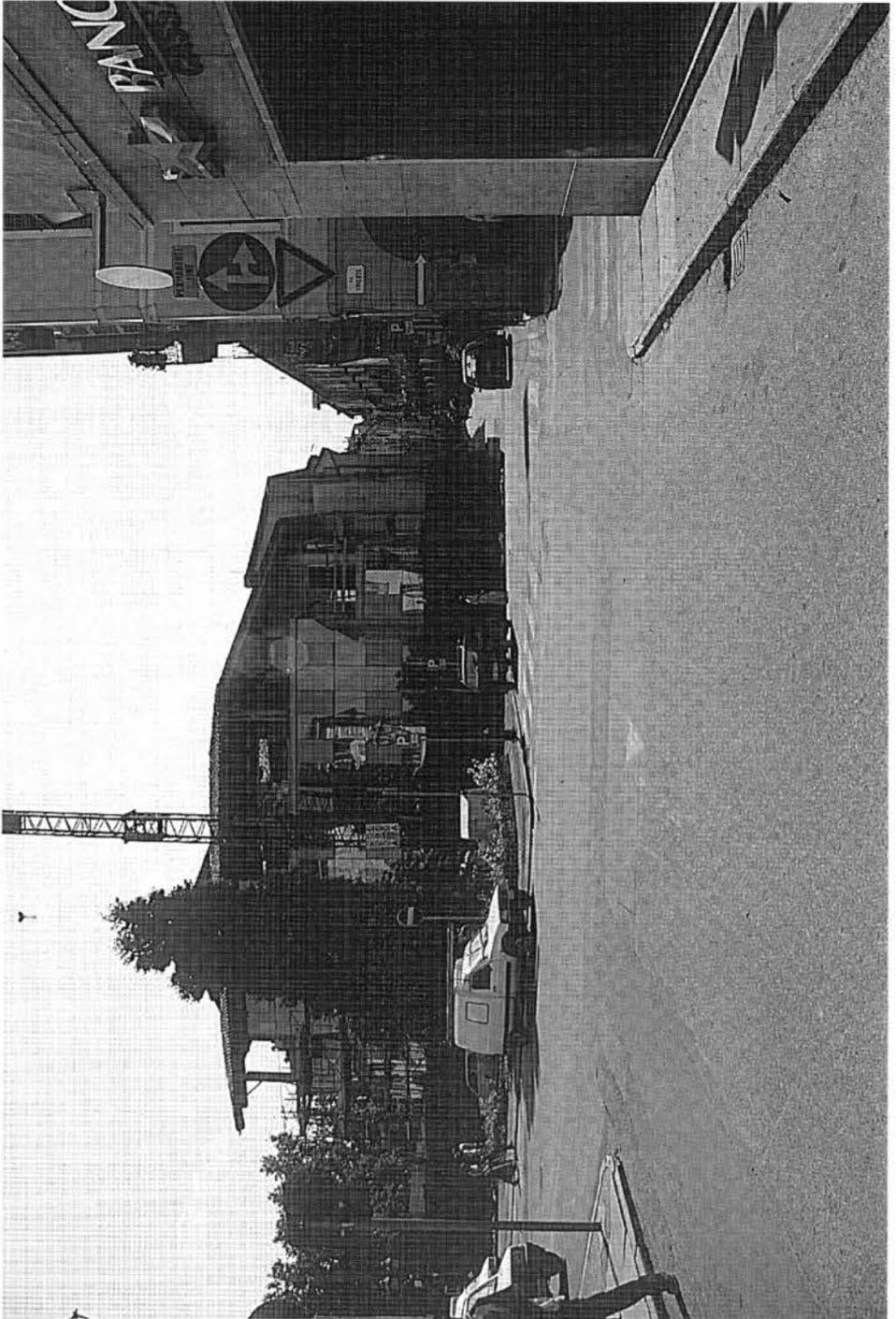


8. La stessa piazza dall'altro lato, fotografata dalla chiesa di San Rocco (come nella fotografia precedente, si vede il chiosco per la vendita di granaglie e sementi); di fronte gli antichi quartieri della cavalleria (1865 – 3 giugno 1999).





9. Piazza Facta, un tempo piazza Firenze, in onore della nuova capitale (1903 – 3 giugno 1999).



Radio Beckwith Evangelica

15 anni di Radio Beckwith Evangelica

di Marco Fratini

Con qualche ritardo rispetto alla scadenza ufficiale, anche noi ci occupiamo della ricorrenza del quindicesimo anniversario della nascita di Radio Beckwith Evangelica (in curiosa coincidenza con un altro quindicennale, quello della nostra rivista). Per conoscere meglio le vicende di Radio Beckwith abbiamo fatto una chiacchierata con l'attuale direttore, Piervaldo Rostan, nella sua casa, in un freddo pomeriggio di dicembre.

Nel raccontare le origini della Radio, Piervaldo rievoca gli incontri e le discussioni di un gruppetto di giovani (soprattutto valdesi) riuniti nei luoghi più vari, dal muretto davanti al tempio valdese di Torre Pellice, ai tavoli del Bistrot, nel corso dell'estate del 1983: «il gruppo originario era composto essenzialmente da evangelici, ma non solo..., e coincideva più o meno con coloro che allora facevano parte del gruppo giovanile della chiesa valdese di Torre. Quelle persone, a cavallo tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, erano impegnati nell'organizzazione di iniziative di vario tipo: culti, spettacoli teatrali scritti e rappresentati dal gruppo stesso, incentrati soprattutto sulle prospettive e le attese della chiesa valdese del futuro, ma anche sulla situazione locale dopo il 1964, con la chiusura dello stabilimento Mazzonis».

Radio Beckwith si sviluppò inizialmente su ispirazione della già presente Radio Trieste Evangelica, nata alcuni anni prima. «Infatti pochi di noi avevano avuto esperienze in quel campo. Qualcuno in passato aveva lavorato nelle radio libere popolari di Torino, come Paolo Cerrato (che allora si stava avvicinando alla chiesa valdese); io invece mi ero "fatto le ossa" in una radio locale, Radio Eco, che trasmetteva da Bibiana. Altri ancora avevano dimestichezza con le apparecchiature tecniche e riuscirono in qualche modo a costruire un primo trasmettitore da 10 watt. Per il resto, invece, c'erano molta buona volontà e spirito di avventura: infatti siamo riusciti quasi subito a coinvolgere un ampio numero di persone che potessero, ognuno a proprio modo, darci una mano, mettendo a frutto le proprie personali capacità».

Da quell'entusiasmo iniziale nacque una prima difficoltà: vi era infatti la necessità di dare una veste "ufficiale" alla nuova creatura. «Se l'ispirazione di fondo – annunciare l'Evangelo secondo i principi del protestantesimo – ci accomunava a Radio Trieste, da questa tuttavia ci differenziavamo per un



*La festa della Radio nell'agosto del 1998,
all'interno del giardino del Collegio Valdese.*

aspetto formale, ma non per questo irrilevante. Mentre infatti quella doveva rispondere del proprio operato all'assemblea della chiesa evangelica di Trieste, per Radio Beckwith – che pure fin dall'inizio aveva cercato un rapporto stabile con la chiesa valdese, ottenendo da questa un aiuto economico, ma non una legittimazione formale – nacque la necessità di costituire un'associazione che la gestisse: così, nel febbraio dell'anno successivo (1984), si costituì l'Associazione culturale "Francesco Lo Bue": oggi, infatti, il direttivo deve riferire all'assemblea dei soci. La chiesa valdese ci aveva però messo a disposizione un piccolo locale nel Convitto valdese (dove oggi è l'ingresso del Museo), ed era stato possibile installare un'antenna sulla torretta. Il raggio di ricezione si espandeva però solo sul territorio del comune di Torre, pressappoco dagli Appiotti a Santa Margherita».

Come si potrà intuire, a quel tempo la Radio era una creatura molto artigianale, e infatti all'inizio mancava ancora la maggior parte delle attrezzature essenziali perché fosse possibile trasmettere: «ricordo infatti un viaggio insieme a Mauro Monnet e Italo Pons nel corso dell'autunno dell'84, quando abbiamo ricevuto in dono da Radio Trieste le prime apparecchiature (ormai non più utilizzate, ma di cui noi ci siamo serviti ancora per molto tempo). La prima trasmissione ebbe luogo il primo novembre del 1984 e, per aggiungere una nota di colore, il primo brano musicale andato in onda quel giorno è stato una canzone dei Lou Dalfin. Le trasmissioni, infine, coprivano un

orario già abbastanza ampio: dalle dieci del mattino a mezzogiorno e poi circa quattro ore del pomeriggio».

Fra le trasmissioni che cominciarono allora vi erano, naturalmente, i culti evangelici, ma anche vari spazi di discussione come *Bla, bla, bla* (una sorta di "intervista con..."; «ricordo una delle puntate in cui avevamo ospite lo scrittore Fulvio Tomizza, che in quei giorni era venuto a Torre Pellice per presentare il suo romanzo *Il Male viene dal Nord*, dedicato alla Riforma in Italia»). Vi erano anche i notiziari, realizzati, come oggi, leggendo notizie ritagliate dai vari giornali nazionali e locali; fra le iniziative un po' particolari intraprese allora, vi era una trasmissione sulla situazione delle carceri in Italia, e, oltre a tutto questo, naturalmente la musica. Molto spazio già allora era dedicato alle trasmissioni a carattere religioso, come quella intitolata *Confronto*: «per la realizzazione di quel genere di servizio abbiamo sempre avuto, fin dall'inizio, un preziosissimo contributo da parte di molti pastori, che presto hanno capito quanto fosse importante il nostro mezzo per la diffusione del messaggio evangelico (molto significativa, per parecchi anni, è stata anche la collaborazione molto attiva con la Tev)».

Una costante nel corso degli anni è stata la stabile collaborazione con molte persone attente alla riflessione teologica (molti di loro evangelici o valdesi non erano, né per origine, né per formazione); «questo fatto è veramente significativo e per noi sempre fortemente caratterizzante; inoltre, nel coordinamento delle radio evangeliche in Italia cui partecipiamo, siamo l'unica radio che nasce in ambiente valdese, mentre molte sono quelle avventiste e quelle pentecostali». Radio Beckwith è stata in un certo senso anche una fucina di riflessione teologica e un luogo di incontro fra persone sensibili a queste tematiche: alcuni dei collaboratori e collaboratrici della Radio sono stati recentemente consacrati pastori e pastore.

Nonostante la partecipazione di tutti, la Radio viveva tuttavia in una situazione di ristrettezze economiche: «se il sostegno da parte della chiesa era inizialmente limitato, le altre possibili fonti di finanziamento erano assai ridotte e si restringevano alle quote dei soci e alle poche pubblicità locali che già allora eravamo riusciti a racimolare». Tali difficoltà indussero i responsabili a ricercare altri canali, come per esempio l'iniziativa di organizzare una serie di concerti disseminati in diverse località delle Valli («fu un'avventura, poiché ci eravamo serviti di una specie di tendone da circo sotto il quale si tenevano gli spettacoli»). Il risultato fu purtroppo deludente e l'insuccesso innescò una crisi cui seguì una spaccatura all'interno del gruppo di gestione. «Chi sopravvisse a quella frattura ricevette però forse una nuova spinta, più forte, per continuare nel progetto che ci stava a cuore. La carenza di risorse economiche ci costrinse a continuare fino al 1988 nel reggere soltanto su due persone che erano sì retribuite, ma soltanto in base a formule di collaborazione volontaria. D'altra parte, l'emittente poteva continuare a vivere – e forse è stata proprio questa, in un certo senso, la sua forza – grazie

alla sempre nuova linfa che proveniva dalla rete di collaboratori: c'era gente che andava e veniva e non su tutti si poteva contare per un apporto competente e continuativo».

Nel corso di questi anni vanno tuttavia registrati notevoli progressi per quanto guarda il raggio di ricezione della Radio: se all'inizio era limitato al solo abitato di Torre Pellice, esso si andò progressivamente e con molti sforzi, ampliando verso le aree vicine. Fu dapprima possibile trasmettere sul territorio dell'intera val Pellice attraverso il ripetitore di Rocca Berra, quindi, nel 1989, utilizzandone uno situato a Bricherasio in seguito all'acquisto delle frequenze di Radio Maranatha (che trasmetteva da Luserna San Giovanni), allargarsi fino a Pinerolo e Saluzzo; a partire dal 1990, infine, grazie all'acquisto delle frequenze di Radio Nord Italia e alla conseguente disponibilità del ripetitore di Rucas, è attualmente possibile trasmettere fino alla cintura di Torino e in parte del Cuneese. Ma quanto può pesare oggi, per Radio Beckwith, l'impossibilità di farsi sentire anche nelle valli Chisone e Germanasca? «Effettivamente il peso psicologico è molto grave, anche perché l'emarginazione di quelle zone (che già scontano una cattiva ricezione perfino delle radio nazionali) dal circuito di diffusione dei nostri programmi accentua una possibile frattura geografica all'interno dell'area a confessione valdese».

Una questione importante e su cui vale la pena richiamare l'attenzione è il rapporto con la chiesa valdese... «L'iniziale appoggio da parte della chiesa si è andato man mano am-



Due immagini recenti degli studi della Radio nella sede attuale a Luserna San Giovanni, presso Villa Olanda.



pliando: si è trattato, tuttavia, non solo di una campagna di sensibilizzazione effettuata da parte nostra, ma anche dell'intreccio con altre motivazioni, quali una progressiva crescita nell'adesione di nuovi soci, ma anche una sempre maggiore credibilità della Radio presso un pubblico in buona parte composto da membri delle chiese evangeliche della zona. Il passo decisivo si ebbe però con la presa di coscienza da parte degli organismi del Circuito e del Distretto della Chiesa valdese del fatto che Radio Beckwith costituiva in fondo un mezzo di comunicazione con grandi possibilità di sviluppo e con un notevole potenziale di diffusione del messaggio evangelico. Oggi il contributo annuale messo a disposizione dal 1° Distretto a favore della Radio, registrato sotto la voce "evangelizzazione", ammonta a circa un terzo dell'intero nostro bilancio».

Nel corso degli anni Radio Beckwith ha inoltre creato – al di là delle trasmissioni radiofoniche – alcuni spazi di partecipazione aperti ad un pubblico più ampio. Uno di quelli ormai consolidati – anche se con alterne vicende e nonostante nell'ultima occasione sia stata sperimentata una formula più "dimessa" – è l'annuale festa, che in genere si svolge a luglio sulla rotonda di Piazza Muston a Torre Pellice (ma con puntate in altre località della val Pellice e a Pinerolo), con presentazione di concerti, dibattiti (che hanno fatto registrare una buona partecipazione di pubblico), presenza di *stands* di varie associazioni. «L'iniziativa è nata da alcune occasioni di incontro organizzate nel corso dei primi anni Ottanta – quindi prima che nascesse la Radio – durante i quali si discuteva di argomenti prevalentemente politici e sociali (pace, disarmo ecc.). Erano inoltre guidate da un forte slancio evangelistico, poiché nascevano grazie all'apporto di una consistente componente di persone più o meno giovani sensibili alla riflessione teologica, provenienti dalle unioni giovanili valdesi». In tal modo, la serie delle feste di Radio Beckwith è nata come ideale prolungamento di quelle manifestazioni pubbliche già sperimentate. Gli incontri annuali costituiscono oggi importanti occasioni di evangelizzazione e di discussione su problematiche politiche e sociali, ma anche di confronto fra giovani (e non solo), oltre che momenti utili a consolidare quell'idea di "gruppo" che è stata sempre tanto indispensabile per la nostra sopravvivenza. Vorrei anche aggiungere che le attività collegate alla Radio sono in realtà più numerose di quelle già accennate, poiché abbiamo avviato forme di collaborazione con altre associazioni culturali sul territorio, fra cui ricordo l'organizzazione di alcune edizioni di "Cantavalli", oltre a molti concerti e dibattiti (come per esempio quello del 1984 sulle Intese che vide la presenza dell'allora presidente del Consiglio Giuliano Amato)».

Oggi Radio Beckwith vive un'altro momento importante, ma critico sotto l'aspetto del ricambio generazionale; chi era direttamente impegnato fin dagli inizi nella gestione è ora approdato, col passare degli anni, a ritmi di vita differenti (il lavoro, la famiglia ecc.) e ha sempre meno disponibilità per dedicarsi al servizio volontario. «Sta però crescendo un gruppo di giovani in grado di mettere a frutto le rispettive capacità nella gestione di un organismo

complesso come questo. È stato inoltre possibile avere finalmente a disposizione due “borse di formazione” della durata di un anno per giovani da formare nel campo del giornalismo, in collaborazione con “L'Eco delle Valli Valdesi”. Una nota molto positiva è anche la costante dell'impegno di gran parte dei collaboratori sia in campo politico e sociale (molti di loro sono stati infatti recentemente impegnati nelle elezioni amministrative dei comuni della valle), sia in campo ecclesiastico.

«A questo punto, l'impegno più urgente per la nostra emittente, speriamo realizzabile entro l'anno in corso, è proprio quell'ampliamento del raggio di diffusione verso le valli Chisone e Germanasca cui accennavi in precedenza. Sono infine fermamente convinto che la radio – anche una come la nostra – abbia ancora oggi, nonostante le difficoltà economiche, la concorrenza con altre emittenti e anche in “era Internet”, un grande potenziale di espansione e una forte dose di capacità critica nei confronti di un'informazione generalmente priva di sensibilità laica e di rispetto nei confronti delle convinzioni religiose diverse da quella cattolica».



Radio Beckwith Evangelica

FM 91.200, 96.550 MHz

Via Fuhrmann, 25

10062 – Luserna San Giovanni (TO)

Telefono e Fax: 0121.954.194

Sito Internet: web.tiscalinet.it/rbeonline

E-mail: redazione.rbe@tiscalinet.it

Ora	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
8.30	Notiziario e rassegna stampa	Notiziario e rassegna stampa	Notiziario e rassegna stampa	Notiziario e rassegna stampa	Notiziario e rassegna stampa	Notiziario e rassegna stampa	
9.00	Pensiamo alla nostra salute	ACEA*	CIOV: passato, presente, futuro	Anteprima Riforma-Eco delle Valli	Un tè con l'autore	C.S.D.	
9.45	Per l'ora che passa	Per l'ora che passa	Per l'ora che passa	Per l'ora che passa	Per l'ora che passa	Per l'ora che passa	
10.15	Fra le righe	Comune di Pinerolo*	Fulvio e Sergio nell'etere	<i>programmi mensili</i>	Actualité de l'Evangile	Un tè con l'autore	
11.30	L'argomento	L'argomento	L'argomento	L'argomento	L'argomento	Voce delle chiese	Culto evangelico
12.30	Notiziario	Notiziario	Notiziario	Notiziario	Notiziario	Notiziario	
12.45	Un giorno una parola	Un giorno una parola	Un giorno una parola	Un giorno una parola	Un giorno una parola	Un giorno una parola	
13.00	Voci in città	Voci in città	Voci in città	Voci in città	Voci in città	Voci in città	
16.00	Notiziario	Notiziario	Notiziario	Notiziario	Notiziario	Vacanze	
16.30	CIOV: passato, presente, futuro	C.S.D.		ACEA*	Pensiamo alla nostra salute		
17.15	Comune di Pinerolo*		Actualité de l'Evangile	I don't know	Un tè con l'autore		
18.15	L'argomento	L'argomento	L'argomento	L'argomento	L'argomento		
18.45	Notiziario	Notiziario	Notiziario	Notiziario	Notiziario		
19.00	<i>programmi mensili</i>		Culto evangelico	Anteprima Riforma-Eco delle Valli	Vita nuova		
19.30	I don't know	Vita nuova					
21.00	Sospiri		Rockever	<i>Alcool e jazz</i>	Fulvio e Sergio nell'etere		
22.00					Stargate		

Programmi mensili:

I e II settimana, *Amnesty International*;
 III settimana, *Handicap & Società* (ANFFAS e DIAPSI);
 ultima settimana, *Cristiani all'opera nel mondo* (CEvAA).
Alcool e jazz: una volta al mese.

(* appuntamenti previsti a partire dal mese di marzo).
 Inoltre, tutte le partite dell'Hockey Club Valpellice in diretta.



91.200 - 96.550
Luserna San Giovanni
tel. 0121.95.41.94



EDITRICE
ALZANI
PINEROLO
0121.322657

presentano

Un tè con l'autore

Trasmissione di storia locale, letture, curiosità, attraverso le pagine dei nostri luoghi in un percorso leggero tra bustine di tè e rime sparse, per conoscere meglio i nostri autori, gli autori che parlano di noi, delle nostre terre e le nostre atmosfere...

La trasmissione va in onda il venerdì pomeriggio alle ore 17.15 in diretta, il sabato mattina alle ore 10.15 in replica.

Saranno presenti in studio:

18 febbraio	Gianni Chiattonne
25 febbraio	Tarcisio Frairia
3 marzo	Mario Crovella
10 marzo	Gabi Parodi Hauser
17 marzo	Ettore Serafino
24 marzo	Marco Calliero
31 marzo	Mauro Maria Perrot
7 aprile	Marcella Vittore

Le "see"

di Manuela Melli

Premessa

In natura avvengono spesso dei fenomeni strani, curiosi, ai quali i medici non sanno dare una spiegazione. Non mi riferisco solamente ai casi di telepatia o di combustione spontanea, i quali sono spesso ritenuti "fantascientifici". Esistono, infatti, dei casi patologici insoliti, ma più comuni, come, ad esempio, il fenomeno delle "see" (in italiano, setole). Questo fenomeno quasi del tutto sconosciuto, è ignorato dal mondo della medicina e la maggior parte dei medici si rifiuta addirittura di crederci. Le "see" sono un fenomeno particolarissimo che interessa solo alcune zone geografiche molto ristrette, sono una patologia della pelle che colpisce generalmente i neonati.

Aspetto delle "see"

A causa della mancanza di testi che affrontino questo argomento, per ricavare delle informazioni riguardanti le "see", ho svolto un sondaggio tra alcune delle persone che hanno avuto a che fare direttamente con questo fenomeno, essendo genitori di bambini che avevano o che presentano tuttora questa patologia. Dopo aver parlato con molti soggetti, ho constatato che questo fenomeno è noto soltanto alla popolazione residente nell'alta Val Pellice. La zona interessata dal mio sondaggio ha dunque incluso Bobbio Pellice, Villar Pellice e Luserna.

Prima di tutto, cerchiamo di capire cosa sono le "see". Grazie alle testimonianze che ho raccolto, ho potuto tracciare un identikit: queste "see" hanno un aspetto molto simile a quello di un pelo di barba e sono lunghe

* L'articolo è tratto dalla stesura di una tesina per il Collegio Valdese di Torre Pellice, nell'ambito di una ricerca aderente al progetto sperimentale "Comenius" della Comunità Europea su salute e ambiente, svolta nel corso dell'anno scolastico 1997-98. La redazione ringrazia Lia Armand Ugon per la collaborazione nella revisione del materiale.

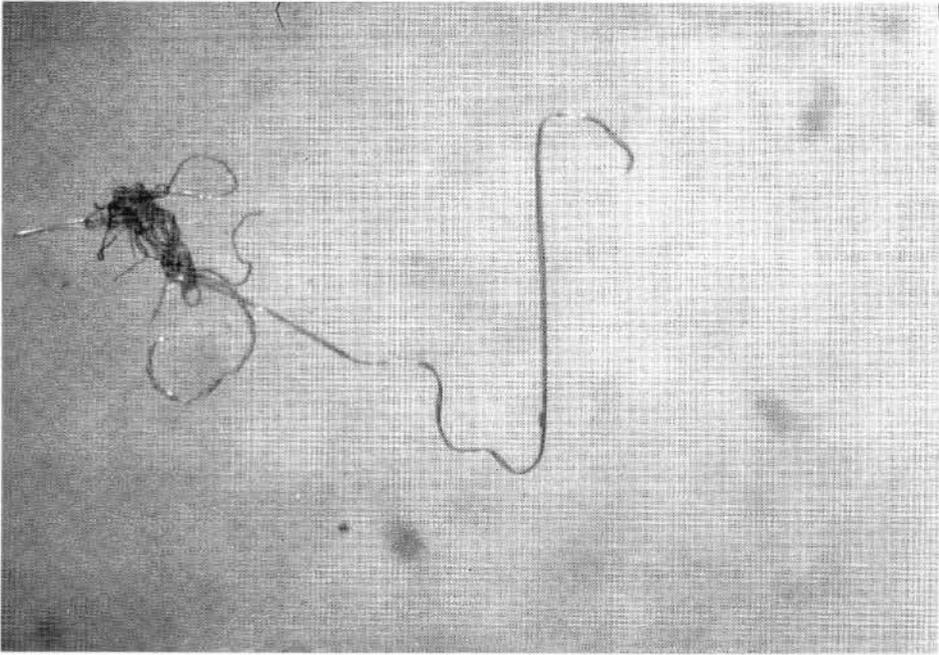
all'incirca tre - quattro millimetri; sono di colore nero, per la maggior parte dei casi, ma possono anche essere grigio chiaro; per quanto riguarda la consistenza, sono molto dure, come delle setole di maiale (da qui il nome di "see", che in dialetto dell'alta val Pellice significa appunto setole). Secondo le testimonianze che ho raccolto, la patologia delle "see" si manifesta solitamente durante i primi tre mesi di vita e, raramente, all'età di uno o due anni, indipendentemente dal sesso del soggetto. Dopo la cura, che spiegherò in seguito, le "see" possono sparire completamente oppure ripresentarsi per un periodo che va solitamente, dai tre mesi a un anno, e che in alcuni casi può raggiungere i quattro anni. In un caso particolare, da me analizzato, due fratelli, nati rispettivamente nel 1980 e nel 1985, continuano a presentare periodicamente la crescita della "see". La madre racconta che quando i suoi figli si sentono molto nervosi, quasi sempre, compaiono delle "see".

Infine, queste setole, secondo un'analisi al microscopio svolta dalla dott.ssa Rosanna Borgarello, avrebbero una struttura singolare: esse, infatti, sarebbero formate da cinque o sei peli attorcigliati assieme. Purtroppo, fino a questo momento, nessun medico ha pensato di scattare delle fotografie alle "see" al fine di evidenziarne la struttura e di comprendere meglio questa patologia.

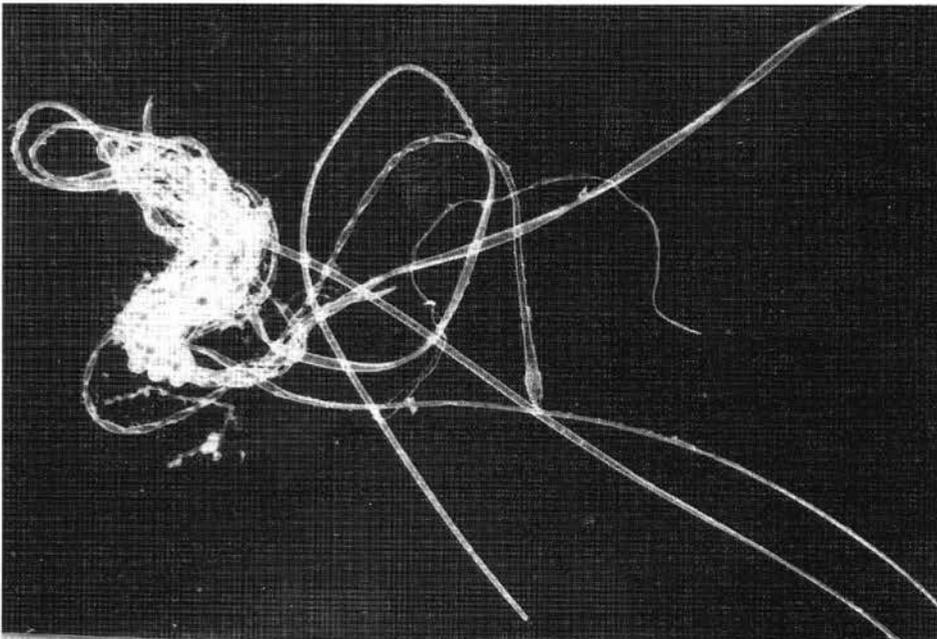
Sintomatologia

I sintomi collegati a questa patologia sono molti. In primo luogo, i soggetti in questione appaiono molto nervosi e si calmano solo dopo la cura; piangono, si agitano e non vogliono mangiare: in alcune situazioni presentano delle difficoltà nell'aprire e chiudere la bocca, così che, nel caso in cui il soggetto si nutra con il latte materno, non riesce ad attaccarsi al capezzolo e quindi a poppare. Anche il sonno è disturbato e rende il bambino ancor più debole e nervoso. Alcuni soggetti muovono la testa ruotandola e sfregando la nuca contro le spalle, come se sentissero un prurito e volessero grattarsi. In effetti, i soggetti più grandi, in grado di parlare, si lamentano dicendo "che punge". Raramente si presenta anche la febbre.

Molte di queste condizioni appena descritte possono apparire come semplici e normali attitudini comportamentali dei bambini: infatti, è normale che i bambini piangano spesso o che, a volte, abbiano la febbre e non dormano molto. In effetti, non tutti i bambini che hanno questi sintomi presentano poi la crescita delle "see". Comunque, mediante un metodo specifico, si può sapere se il soggetto presenta oppure no questa patologia ed in base a questo, curarlo.



Fotografie di due "see": per l'immagine superiore è stato utilizzato un microscopio metallografico (che ne evidenzia la struttura cristallina; ingrandimento di 11 volte); per quella inferiore si è utilizzato un foglio sensibile posizionato a due metri dal proiettore con il vetrino (ingrandimento di 25 volte).



Cura

Il metodo attraverso il quale si scopre se il soggetto presenta la crescita delle "see", coincide con la maniera con cui si cura questa patologia. Questo procedimento non prevede l'utilizzo di farmaci, di strane sostanze o pozioni ed è l'unico modo conosciuto per porre rimedio alle sofferenze del bambino. In primo luogo, il soggetto che presenta i sintomi sopra descritti viene spogliato: la sua pelle si presenta del tutto normale, senza alcun arrossamento o anormalità. A questo punto, dopo essersi inumiditi i polpastrelli con la saliva, si comincia a massaggiare la pelle del bambino, con un movimento circolare delle dita. Questa operazione si svolge su collo, spalle, cosce e braccia per pochi secondi. A questo punto, se il massaggio è svolto correttamente, si saprà se sotto la pelle del bambino sono presenti delle "see": se non ci sono, non succederà nulla, anche se si friziona per molto tempo; se invece sono presenti, cominceranno ad apparire sulla pelle del soggetto dei piccoli puntini neri. Continuando col massaggio, ci si accorgerà che, passando i polpastrelli su questi puntini, si sentirà pungere, come se si passasse la mano sulla barba di un giorno. Se si continua a fregare, cominceranno ad uscire dei piccoli peli duri in corrispondenza dei puntini: sono le "see". Al termine dello svolgimento del massaggio, si lava la pelle del bambino e, facoltativamente, la si cosparge di borotalco.

Dopo la cura, il soggetto si calma subito e riprende a mangiare e a dormire normalmente. Le "see" si staccheranno da sole dopo alcuni giorni, senza bisogno di interventi da parte dell'uomo.

Le parti corporee sulle quali possono apparire le "see" sono, nella maggior parte dei casi, la schiena e le spalle; possono tuttavia interessare anche le braccia, le cosce, la nuca, la zona dell'osso sacro, dietro le orecchie e sulla mandibola vicino all'orecchio.

Contrariamente a quanto credono o immaginano alcuni, questa strana malattia non viene curata da misteriosi personaggi con poteri paranormali, come coloro che, secondo alcuni, salvano i malati di tumore con la sola imposizione delle mani, o curano il "Fuoco di Sant'Antonio" utilizzando riti e formule magiche. Non ci sono degli individui specializzati nella cura delle "see" o nati con il dono della guarigione. Chiunque può svolgere questa cura, purché sappia come si mette in atto. Quasi tutti gli anziani nati nelle zone interessate da questo fenomeno, sono a conoscenza di questa malattia e sono in grado di curarla. Così, spesso sono gli anziani a svolgere questo compito, ma non è comunque raro che siano i genitori stessi del soggetto ad occuparsene.

Luoghi interessati dalle "see" e leggende

Disponendo di poche informazioni riguardanti le "see", non possa definire con certezza tutti i luoghi interessati da questa patologia. Senza alcun dubbio, comunque, questo fenomeno riguarda la zona dell'alta val Pellice, in particolare Bobbio Pellice, l'ultimo paese della valle. Anche a Villar Pellice si sono verificati dei casi, ma in numero assai minore. Scendendo lungo la valle, da Villar Pellice in giù, questa patologia è quasi del tutto sconosciuta, mentre a Bobbio Pellice quasi tutti ne sono a conoscenza. I bambini non residenti a Villar o a Bobbio Pellice, i quali presentano le see, hanno comunque dei parenti stretti (genitori, nonni...) originari di Bobbio Pellice. Ciò potrebbe significare che la zona dell'alta val Pellice abbia delle caratteristiche particolari. In effetti, esiste una leggenda che spiegherebbe come mai proprio alcune particolari zone siano interessate da questo fenomeno. Essa racconta che le "see" sarebbero un'eredità genetica derivante da una popolazione che si era stanziata nell'alta val Pellice centinaia di anni fa. Secondo alcuni, questi erano i Saraceni, un popolo nomade proveniente dal Sinai meridionale, penisola dell'Asia occidentale. Secondo una credenza popolare, i Saraceni erano ricoperti di peli dalla testa ai piedi e dunque, il fenomeno delle see deriverebbe da questa loro particolare caratteristica. Benché non si sia certi del passaggio di questi conquistatori nomadi, alcuni studiosi pensano che la presenza di numerosi reperti antichi, come collane in ambra, oggetti per la casa, muri in pietra eretti organizzando le pietre secondo uno schema a lisca di pesce, sia la testimonianza della presenza dei saraceni nell'alta val Pellice.

Secondo alcune testimonianze questo fenomeno dovrebbe essere presente in molte zone dell'area mediterranea, poiché in questi stessi luoghi erano probabilmente presenti i Saraceni. In effetti alcuni dicono che si sono verificati dei casi di questa patologia in Calabria; purtroppo non esistono fonti sicure.

Esiste anche un'altra leggenda, poco conosciuta, la quale afferma che il fenomeno delle "see" sia causato dalla presenza di pollini di alcune piante che crescono in queste zone (secondo alcuni quello dei fiori dei castagni, i quali crescono numerosi nei boschi delle valli).

Come ho già detto precedentemente, il fenomeno delle "see" è praticamente ignorato dal mondo della medicina, e dunque, anche le cause scientifiche di questa patologia sono ignote.

Causa di morte? Strani eventi

Alcune persone, soprattutto gli anziani, credono che si possa morire a causa di questo fenomeno, poiché, secondo loro, se non si curano facendole

uscire e poi cadere, le setole scendono all'interno del corpo perforando gli organi vitali e causando, infine, la morte. Non si sa se questa patologia sia realmente causa di morte; probabilmente, il soggetto affetto da questa malattia potrebbe morire poiché essa lo induce a non mangiare e a non dormire e quindi, morirebbe di fame e stanchezza. Una donna di Villar Pellice afferma che sua sorella aveva perso la vita a causa delle "see", perché i genitori non si erano accorti in tempo che ne era affetta; così la bambina ne era morta. Un altro testimone afferma che un bambino morì dopo essere stato alcuni giorni senza mangiare e dormire. Dopo la morte, la pelle della salma si era ricoperta di peli corti e duri.

Un tempo la mortalità infantile era abbastanza frequente e spesso i medici non erano in grado di darne una spiegazione convincente; infatti, molte delle cause di morte di neonati o, comunque di bambini al di sotto dell'anno di età, venivano attribuite ad arresto cardiocircolatorio. Forse, per incredulità, ignoranza o convinzioni personali, la gente attribuiva spesso la causa di queste morti alle "see".

Altri due strani eventi si sono verificati a Villar Pellice. La madre di due bambini, anch'essi con le "see", aveva presentato questa patologia prima del parto. I due figli, cominciarono ad avere le "see" dopo qualche tempo. Ora hanno 12 e 17 anni e continuano a presentare questa patologia.

L'opinione medica

Parlando con alcune persone che hanno avuto esperienze dirette con questo fenomeno patologico, ho voluto informarmi, oltre che sulle caratteristiche del fenomeno in questione, sul rapporto che i medici hanno con le "see". Chiedendo a queste persone se si erano messe in contatto con dei medici per sapere di cosa potesse trattarsi, esse mi hanno riferito di non avere ottenuto spiegazioni scientifiche, in quanto i medici non conoscono questa patologia e, addirittura, mostrandosi increduli, ne negano l'esistenza. Altri dottori hanno risposto che era un fenomeno esistente solo nella val Pellice e che non sapevano nulla a riguardo. In effetti, non esiste alcuna teoria medica riguardante le see: non esistono né libri né trattati su questa patologia. Purtroppo i medici si rifiutano di crederci e di impegnarsi nella ricerca, affermando che le see non sono altro che frutto di credenze popolari o leggende. Basta sfogliare alcuni dizionari o enciclopedie di vario genere per rendersi conto che la scienza è estranea a questo fenomeno; infatti, come ho potuto constatare, là dove il termine "setola" compare, la definizione che segue non ha nulla a che fare con questa patologia. Sulle enciclopedie mediche il termine non compare neppure.

Le definizioni di setola che ho individuato sono le seguenti¹: pelo grosso e rigido, che si ottiene da alcuni animali come il maiale, il cinghiale ed il cavallo, utilizzato per spazzole, pennelli e simili; (scherz.) pelo duro di barba, capello ispido; (pop.) ragade, screpolatura della pelle; screpolatura dello zoccolo dei cavalli; produzioni cutanee chitinose² degli anellidi policheti ed oligocheti³; spazzola di setole che serve in tipografia per strofinare, dopo la stampa, le forme di composizione tipografiche.

Più spesso, comunque, le persone non si preoccupano di parlare di questa patologia con i medici, poiché, conoscendone la cura, non lo ritengono necessario.

Si potrebbe però pensare che, forse, tempo addietro, qualcuno si fosse occupato delle "see". A tal proposito, ho analizzato alcuni documenti che riportavano notizie sanitarie del '800 - '900 negli archivi di Villar Pellice e Bobbio Pellice, comuni riguardati da questo fenomeno. Purtroppo, non ho trovato alcun indizio né nelle relazioni mediche, né nelle cause di morte.

Durante tutto l'arco di tempo in cui ho svolto le mie ricerche, mi sono tenuta in contatto con il farmacista di Bobbio Pellice, il dott. Moselli, il quale mi ha fornito alcune informazioni. Infatti, egli è uno dei pochi medici che crede nell'esistenza di questo fenomeno e che, da molto tempo, si interessa ad esso cercando di comprenderne la vera natura, anche se non ci sono basi scientifiche per darne una spiegazione. Grazie alla collaborazione di questo dottore sono venuta a conoscenza dell'esistenza di un libro di farmacologia in cui compare il nome seguente: «Crema all'echinacea (contro setole e secchezza mani e piedi)»⁴. In seguito ad alcune ricerche, si è però verificato che queste "setole" sopra nominate non hanno nulla a che fare con la patologia delle "see", ma sono delle piccole ulcerazioni della pelle o ragadi.

Appare dunque evidente che il fenomeno delle "see" è effettivamente ignorato ed addirittura rifiutato dal mondo della medicina.

¹ Definizioni tratte da: *Edigeo, Enciclopedia Zanichelli*, Bologna, Zanichelli, 1992; *La Nuova Enciclopedia delle Scienze*, Milano, Garzanti, 1988; *Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 1963.

² Chitina: polisaccaride azotato. Principale costituente dei rivestimenti cuticolari di alcuni invertebrati e assente nei vertebrati.

³ Anellide: tipo di invertebrati che comprende organismi vermiformi. Gli anellidi possono avere delle appendici locomotive non articolate sulle quali si possono trovare delle setole (chete).

⁴ F. BETTIOL, *Manuale delle preparazioni galeniche - arte del preparare e attrezzature per oltre 1000 formulazioni magistrali, officinali, fitoterapiche, omeopatiche*, Milano, Tecniche Nuove, 1996.

L'opinione pubblica

Benché le "see" siano conosciute da quasi tutte le persone che vi abitano, ciò non significa che esse siano accettate da tutti con tranquillità. La maggior parte di coloro che hanno avuto a che fare con le "see" non ha nessun problema a parlarne e a descriverne le caratteristiche; al contrario, alcuni, si rifiutano. I genitori di un neonato che presentava la crescita delle "see", si sono rifiutati di collaborare, e ho scoperto in seguito, che non parlavano di questo avvenimento con nessuno, tranne che con qualche parente stretto. Ma le "see", sono motivo di vergogna? E perché? Sono forse ritenute da alcuni come un segno spregevole e disgustoso? Forse, se la medicina intervenisse cercando di scoprirne le cause, la gente non avrebbe più vergogna o paura; ma per far ciò, è fondamentale la collaborazione da parte della popolazione, la quale, ritiene spesso non necessario coinvolgere i medici.

Le persone che non abitano nei luoghi interessati dalle "see", sentendo parlare di questo fenomeno, si spaventano e scandalizzano. La maggior parte si rifiuta di crederci, affermando che "cose" del genere non sono possibili e che non ne hanno mai sentito parlare. Alcuni dicono, spregevolmente, che le "see" colpiscono solo i valdesi o la gente di montagna. A mio parere il seguente esempio è significativo: una signora che risiedeva a Torino, la quale non conosceva l'esistenza delle "see", sposò un uomo originario di Bobbio Pellice. In seguito, venendo ad abitare in questo paese, le si raccontò dell'esistenza di questo fenomeno e lei non ci credette. Qualche anno più tardi, la coppia ebbe un figlio e una figlia: tutti e due, presentarono la crescita delle "see" dal secondo mese di vita. A questo punto la madre dovette ricredersi, anche perché i due bambini continuarono ad avere le "see", l'uno fino all'età di due anni, l'altra fino ai quattro anni.

Secondo il mio parere, dovrebbe esserci maggior informazione al fine di evitare accuse infondate e disprezzo delle popolazioni locali da parte di alcuni individui non residenti nelle zone interessate da questa patologia.

Flora della Val Germanasca -
 Dialetti occitani Val Germanasca - Ghanzi

Botanica d'Oc

di Andrea Genre

Con le prime copie del Dizionario¹ ancora odorose di colla sulla scrivania, Arturo Genre mi espose la sua idea di estrarre dal lemmario e pubblicare a parte i nomi scientifici delle piante cui gli occitani della val Germanasca, nel corso dei secoli, hanno dato un nome. Mi hanno spinto a portare a termine questa piccola opera incompiuta, oltre all'affetto e all'interesse personale e professionale, i commenti di alcuni utenti del *Dizionario* circa la corretta denominazione di un'erba, o circa l'utilità di avere raccolti tutti insieme i nomi delle piante presenti nel lessico (e nel territorio) della val Germanasca, per rispondere ad esigenze didattiche, turistiche o naturalistiche. È dunque con queste finalità che ho ripreso (e in piccola parte ampliato) questa sorta di erbario lessicale, che comprende specie vegetali e fungine, correggendo alcune piccole inesattezze e, mi auguro, senza averne aggiunte di nuove.

Nell'elenco che segue, ai nomi latini (su cui si basa l'ordinamento alfabetico) sono affiancate le corrispondenti voci dialettali e, quando possibile, il nome comune italiano. Vi trovano posto 370 specie tra alberi, arbusti ed erbe della flora alpina, molte delle quali dotate di qualità medicinali, culinarie, foraggere, pratiche o semplicemente estetiche; ad esse si accompagnano le piante orticole e da frutta, le infestanti, alcune piante esotiche (come l'olivo) e un piccolo numero di funghi, anch'essi fregiati di un nome in virtù del loro utilizzo alimentare o curativo, ovvero perché pericolosi patogeni delle piante coltivate.

Come in tutti i lavori compilativi, non mancheranno le lacune; prego dunque il lettore di comunicare alla rivista o all'autore le inesattezze, le varianti locali e le mancanze che dovesse rilevare.

¹ T. G. PONS, A. GENRE, *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997 (collana della Società di Studi Valdesi).

Latino

Abies alba Miller.
Acer campestre L.
Acer pseudoplatanus L.
Achillea millefolium L.
Achillea moschata Wulfen.
Achillea nana L.
Achillea ptarmica L.
Aconitum anthora L.

Aconitum napellus L.

Aconitum paniculatum Lam.
Aesculus hippocastanum L.
Agropyron repens (L.) P. B.
Agrostemma githago L.
Agrostis stolonifera L.
Allium porrum L. em. Lam.
Allium vineale L.
Allium sativum L.
Alnus viridis (Chaix) DC.
Alnus glutinosa (L.)
Alnus incana (L.) Mönch.
Althea officinalis L.
Amelanchier ovalis Medikus.
Anchusa officinalis L.

Antennaria dioica (L.) Gaertner.
Anihriscus cerefolium (L.) Hoffm.
Apium graveolens L.
Aquilegia vulgaris L.
Aquilegia alpina L.
Arctium lappa L.
Arctostaphylos uva ursi L.

Aristolochia rotunda L.
Armeria alpina Willd.
Arnica montana L.
Artemisia absinthium L.
Artemisia abrotanum L.
Artemisia vulgaris L.

Artemisia mutellina Vill.
Artemisia genipi Weber
Aruncus dioicus (Walter) Fern.

Asparagus officinalis L.
Asphodelus albus Miller.
Asplenium trichomanes L.
Astragalus alpinus L.
Avena sativa L.
Avena fatua L.

Occitano

sap
 obbre
 plai, plaie
 primmo-flour
 routto
 dounsèrio
 boutoun d'argënt
 èrbo toro, èrbo d' la toro,
 toro
 èrbo toro, èrbo d' la toro,
 toro
 toro fino
 châtanhie d'Indio
 gramoun, pëndo
 nélo
 léouso
 pourëtto
 alhét
 alh
 draou, draouzé, draouzo
 vèrno nièro
 vèrno biancho
 malvausc
 amarenchie
 bourai di champ, bourai
 salvagge, lèngo bouvino
 imortèlla
 chafoulhét
 appi
 peiroulét, tènno-fièl
 peiroulét
 lapas
 pan dè vouèlp, pimèrlét,
 pin-mèrlét
 flièro ²
 èrbo d' là carèa
 tabacas
 ùsènc, ùsènc
 avreù
 èrsèmizo

 gènèpi fumél
 gènèpi macle
 aspèrge salvagge

 aspèrge
 pouraccho
 eichalètto
 gènèllo
 avéno
 avènando

Italiano

abete bianco
 acero campestre, oppio
 acero montano
 millefoglie
 achillea odorosa
 achillea villosa, genepi bianco

 aconito

 aconito, napello

 ippocastano
 gramigna
 gittaione, nigella
 cappellini
 porro
 aglio selvatico
 aglio
 ontanello
 alno, ontano
 ontano bianco
 altea, malvaccione
 pero corvino
 erba viperina

 bambagia selvatica
 cerfoglio comune
 appio, sedano selvatico
 aquilegia
 aquilegia alpina
 bardana, lappa
 uva orsina

 armeria volgare
 arnica
 assenzio
 abrotano
 amarella, artemisia,
 canapaccia
 genepi femmina
 genepi maschio
 barba di capra, barba di bec-
 co, coda di volpe
 asparago
 asfodelo
 erba rugginina

 avena
 avena folle

² Il nome indica il rizoma (fusto sotterraneo).

<i>Balsamina hortensis</i> L.	belh'om	balsamina
<i>Bellis perennis</i> L.	margaritin	margheritina, pratolina
<i>Berberis vulgaris</i> L.	piitou	crespino
<i>Beta vulgaris</i> L. var. <i>rapa alba</i>	bléo blanchò, bléo-rauo	barbabetola gialla
<i>Beta vulgaris</i> L. var. <i>rapa cicla</i>	bléo, coto	bieta, bietola bianca, bietola da coste
<i>Beta vulgaris</i> L. var. <i>rapa rubra</i>	bléo rouso	barbabetola rossa
<i>Borrago officinalis</i> L.	bourai	borraggine
<i>Botrichium lunaria</i> (L.) Sw.	ërbo d' l'uo	lunaria
<i>Brassica rapa</i> L.	rabbo	rapa
<i>Brassica oleracea</i> L.	chòl	cavolo
<i>Brassica oleracea</i> L. var. <i>gongyloides</i>	rabbo-chòl	cavolo rapa
<i>Bryonia dioica</i> Jacq.	boutta salvajja	barbone, vite bianca
<i>Briza media</i> L.	pan d' àzèl	erba tremolina, tentennino, poa delle Alpi
<i>Bunium bulbocastanum</i> L.	linsoulèt	bulbocastagno
<i>Buxus sempervirens</i> L.	boùis	bosso
<i>Calendula arvensis</i> L.	courtèzio	calendula
<i>Calendula officinalis</i> L.	sousi	calta
<i>Calluna vulgaris</i> (L.) Hull.	briëro	brugo
<i>Calystegia sepium</i> (L.) R. Br.	couriolo larjo	vilucchione
<i>Campanula elatines</i> L.	choùlèt d' roccho	
<i>Campanula rapunculoides</i> L.	arnaoudèt	
<i>Campanula rapunculus</i> L.	rampoun	campanella dei prati, raperonzolo
<i>Campanula thyrsoides</i> (L.)	suzanna	
<i>Cannabis sativa</i> L.	charbou	canapa
<i>Cantharellus cibarius</i> Fr.	garitto	gallinaccio
<i>Capsicum annuum</i> L.	pouvroun	peperone
<i>Carex</i> spp. L.	lécho	carice
<i>Carlina vulgaris</i> L.	azènèt	carlina
<i>Carlina acaulis</i> All.	chardouso	carlina
<i>Carum carvi</i> L.	chiréi	cumino dei prati
<i>Centaurea scabiosa</i> L. s. str.	masoulâ	scabiosa
<i>Centaurea cyanus</i> L.	parosac, pèrsac	fiordaliso
<i>Centaureum umbellatum</i> Gilib.	sèntaouréo	centaurea
<i>Cetraria islandica</i> Ach.	ërbo d' la vél ho	lichene d' islanda
<i>Chaerophyllum hirsutum</i> L.	chanabreuth, chènabreuth	
<i>Chelidonium maius</i> L.	sireunnho	celidonia
<i>Chenopodium album</i> L.	sènicle	farinaccio selvatico
<i>Chenopodium bonus-enricus</i> L.	farinèt, orla	colubrina, buon enrico
<i>Chondrilla juncea</i> L.	ameougie, amougie	Lattugaccio
<i>Cicer arietinum</i> L.	sizre	cece
<i>Cichorium inthybus</i> L.	sicorio	cicoria
<i>Cinnamomum zeylanicum</i> Blume.	canéllò	cannella
<i>Cirsium arvense</i> (L.) Scop.	chardoun	cardo dei campi, scardaccione
<i>Cirsium vulgare</i> Ten.	almant, armant	
<i>Citrus sinensis</i> (L.) Osbeck.	orangie	arancio
<i>Citrus limon</i> L.	limoun	limone
<i>Clavaria coralloides</i> L.	brutia	ditola
<i>Claviceps purpurea</i> (Fr.) Tul.	San Peire, gran d' San Peire ³	segale cornuta
<i>Clematis vitalba</i> L.	albùo	clematide vitalba

³ I nomi indicano lo sclerozio.

<i>Clitocybe geotropa</i> Bull.	<i>argënt viou</i> ⁴	cerchi delle streghe
<i>Colchicum autumnale</i> L.	<i>anoullho, freidoullino,</i> <i>vacharèllo</i>	colchico
<i>Conium maculatum</i> L.	<i>sicutto</i>	cicuta
<i>Consolida regalis</i> S. F. Gray.	<i>chouquëtta</i>	erba cornetta, fior di cappuc- cino
<i>Convallaria maialis</i> L.	<i>muguè</i>	mughetto
<i>Convolvulus arvensis</i> L.	<i>couriolo</i>	convolvolo dei campi
<i>Corylus avellana</i> L.	<i>aoulanhie</i>	nocciolo
<i>Crataegus oxiacantha</i> L.	<i>prusèt</i>	biancospino
<i>Crocus albiflorus</i> Kit.	<i>freidoullino</i>	croco
<i>Crocus sativus</i> L. em. Hill.	<i>safran</i>	zafferano
<i>Cucurbita maxima</i> DC.	<i>coucourdoun</i>	zucca
<i>Cucurbita minima</i> L.	<i>cousot</i>	zucchino
<i>Cucurbita pepo</i> L.	<i>cousso</i>	zucca
<i>Cuscuta europaea</i> L.	<i>èrbo d' l'ëndurmio</i>	cuscuta
<i>Cydonia oblonga</i> Miller.	<i>coudonh</i>	melo cotogno
<i>Cynara cardunculus</i> L.	<i>cart</i>	cardo
<i>Cynara scolymus</i> L.	<i>artichò, artichoc</i>	carciofo
<i>Cynodon dactylon</i> (L.) Pers.	<i>gramoun</i>	gramigna
<i>Dactylis glomerata</i> L.	<i>pè d' lèoure</i>	mazzolina
<i>Dactylorhiza maculata</i> (L.) Soó.	<i>callho-lait</i>	
<i>Dactylorhiza sambucina</i> (L.) Soó.	<i>callho-lait, man dá Boundiou*,</i> <i>èrbo d' la councordio*, man</i> <i>dá diaou^o, èrbo d'la discordio^{o 5}</i>	
<i>Daphne mezereum</i> L.	<i>péoure mat</i>	fior di stecco, mezereo
<i>Datura stramonium</i> L.	<i>èrbo dá dèrboun</i>	stramonio
<i>Daucus carota</i> L.	<i>carotto</i>	carota
<i>Delphinium elatum</i> L.	<i>clavèl-dènt</i>	delfinio
<i>Dianthus caryophyllus</i> L.	<i>garofou</i>	garofano
<i>Dianthus neglectus</i> Loisel.	<i>garofou salvagge</i>	garofano alpino
<i>Echium vulgare</i> L.	<i>bourai di champ o salvagge,</i> <i>lèngo bouvino</i>	erba viperina
<i>Equisetum arvense</i> L.	<i>cavalino, èrbo cavalino</i>	equiseto, rasperella
<i>Eruca sativa</i> Miller.	<i>ruggo</i>	ruca
<i>Euphorbia cyparissias</i> L.	<i>laitin</i>	erba cipressina
<i>Evonymus europaeus</i> L.	<i>bounét d' préire</i>	evonimo, fusaggine
<i>Exobasidium rhododendri</i> Cramer	<i>poum d' brousé⁶</i>	
<i>Fagopyrum esculentum</i> Moench.	<i>granét</i>	grano saraceno
<i>Fagopyrum tataricum</i> (L.) Gaertner.	<i>granét blanc</i>	grano saraceno
<i>Fagus sativa</i> Miller.	<i>châtanhie</i>	castagno
<i>Fagus silvatica</i> L.	<i>faou</i>	faggio
<i>Festuca cinerea</i> Vill.	<i>parcani</i>	setaiola
<i>Festuca flavescens</i> Bell.	<i>vèntre-mol</i>	festuca di montagna
<i>Festuca ovina</i> L. s. l.	<i>grazoun</i>	
<i>Festuca paniculata</i> (L.) Sch. e Thell.	<i>caire</i>	
<i>Festuca varia</i> Haenke.	<i>pèel-fin</i>	
<i>Ficus carica</i> L.	<i>figuie</i>	fico

⁴ Si dice che sia passato l'*argënt viou*, "argento vivo", nei prati ove è visibile la traccia di erba secca causata dalle colonie di questo fungo.

⁵ *Varietà a fiori gialli; ^ovarietà a fiori rossi.

⁶ Il nome indica la galla formantesi sui rami del rododendro in seguito all'infezione fungina.

<i>Foeniculum vulgare</i> Miller.	<i>fënoulh</i>	finocchio
<i>Fomes fomentarius</i> (Fr.) Kickx.	<i>bazano</i>	fungo dell'esca
<i>Fomes ignarius</i> (Fr.) Kickx.	<i>bazano</i>	fungo dell'esca
<i>Fragaria vesca</i> L.	<i>maiousie</i>	fragola
<i>Frangula alnus</i> Miller.	<i>vèrna putta</i>	frangola, ontano nero
<i>Fraxinus excelsior</i> L.	<i>fraise</i>	frassino
<i>Fumaria officinalis</i> L.	<i>fumëntèro</i>	fumosterno
<i>Galeopsis tetrahit</i> L.	<i>chënavèlla</i>	erba giudaica
<i>Galium aparine</i> L.	<i>glëtto</i>	attaccamano
<i>Galium mollugo</i> L.	<i>èrbo dà group</i>	caglio bianco, pergolato
<i>Galium odoratum</i> (L.) Scop.	<i>acuzoou</i>	stellina odorosa
<i>Gentiana acaulis</i> L.	<i>braio d' cucuc</i>	genzianella
<i>Gentiana lutea</i> L.	<i>gënsano</i>	genziana maggiore
<i>Gentiana verna</i> L.	<i>chaouso d' cucuc</i>	genziana delle devi
<i>Glechoma hederacea</i> L.	<i>raffi</i>	erba di San Giovanni
<i>Hedera helix</i> L.	<i>éire, léire</i>	edera
<i>Helianthus annuus</i> L.	<i>viro-souléih</i>	girasole
<i>Helianthus tuberosus</i> L.	<i>tupinabò</i>	topinambur
<i>Helictotrichon versicolor</i> (Villars.) Pilger	<i>queirèl</i>	
<i>Hepatica nobilis</i> Schreber.	<i>èrbo di bouisoun, trei-corn</i>	epatica, erba trinità
<i>Heracleum sphondylium</i> L.	<i>plautasino, plautaso,</i>	panace, sfondilio
	<i>plauto</i>	
<i>Hieracium pilosella</i> L.	<i>èrbo dà runh</i>	orecchio di sorcio, pilosella
<i>Hordeum vulgare</i> L.	<i>eurge</i>	orzo
<i>Humulus lupulus</i> L.	<i>luvértin</i>	luppolo
<i>Hyosciamus niger</i> L.	<i>èrbo d' lá chamma, Santo</i>	giusquiamo nero
	<i>Mario</i>	
<i>Hypericum perforatum</i> L.	<i>trafourèllo</i>	iperico
<i>Ilex aquifolium</i> L.	<i>agréou</i>	agrifoglio
<i>Ipomea purpurea</i> Lam.	<i>couriolo d' jardin</i>	ipomea
<i>Iris germanica</i> L.	<i>coutèllo</i>	giaggiolo, ireos
<i>Juglans regia</i> L.	<i>nouvie</i>	noce
<i>Juncus effusus</i> L.	<i>jounc</i>	giunco
<i>Juncus trifidus</i> L.	<i>èrbo d' la fourcheuro, roubiolo</i>	
<i>Juniperus communis</i> L.	<i>gënëbbre</i>	ginepro
<i>Juniperus sabina</i> L.	<i>sabino, savino</i>	sabina
<i>Knautia arvensis</i> L.	<i>gabiozzo</i>	ambretta, gallinaccio
<i>Lagenaria siceraria</i> (Molina) Standley.	<i>boutto rabbo</i>	zucca del pellegrino
<i>Lagenaria vulgaris</i> Ser.	<i>coucourdo</i>	zucca
<i>Lamium album</i> L.	<i>urtio morto</i>	lamio bianco
<i>Lapsana communis</i> L.	<i>jalino graso, jalinètto graso</i>	lassana
<i>Larix decidua</i> Miller.	<i>mëlze</i>	larice
<i>Laserpitium latifolium</i> L.	<i>choùlèt</i>	erba nocitola
<i>Lathyrus sativus</i> L.	<i>jaiso</i>	cicerchia
<i>Lathyrus silvestris</i> L.	<i>pëzarèl, pëzarèllo</i>	ceserone, veccione, rubiglione
<i>Laurus nobilis</i> L.	<i>loriè</i>	alloro, lauro
<i>Lavandula angustifolia</i> Miller.	<i>lavando, salvias</i>	lavanda
<i>Lens culinaris</i> Medikus.	<i>lëntillho</i>	lenticchia
<i>Leontopodium alpinum</i> Cass.	<i>steilètto</i>	stella alpina
<i>Lepiota procera</i> Pers.	<i>cucumèllo</i>	mazza di tamburo
<i>Leucanthemum vulgare</i> Lam.	<i>margaritto</i>	margherita
<i>Levisticum officinale</i> K.	<i>sisilia</i>	levistico
<i>Ligustrum vulgare</i> L.	<i>sangre</i>	ligustro
<i>Lilium bulbiferum</i> L.	<i>sanjann, sanjouann</i>	giglio rosso

<i>Lilium candidissimum</i> L.	lis	giglio bianco
<i>Lilium martagon</i> L.	sanjann niër	martagone
<i>Linum usitatissimum</i> L.	lin	lino
<i>Lonicera caerulea</i> L.	èrza d' loup	
<i>Luciola nivea</i> (L.) DC.	chëbëlùa	lucciola
<i>Lupinus albus</i> L.	luin	lupino
<i>Luzula lutea</i> (All.) DC.	chëbëlùa	lucciola
<i>Lycoperdon</i> spp.	pét dë loup, vëssò	vescia di lupo
<i>Maianthemum bifolium</i> (L.) F. W. Schmidt.	muguè salvagge	
<i>Malus communis</i> Poir.	poumie	melo
<i>Malus silvestris</i> Miller.	poumie salvagge	melo selvatico
<i>Malva silvestris</i> L.	malvo	malva
<i>Marchantia polymorpha</i> L.	courpourâl	
<i>Marrubium vulgare</i> L.	marëfi	marrubio
<i>Matricaria chamomilla</i> L.	caramillho	camomilla
<i>Matthiola incana</i> (L.) R. Br.	vioulie	violaciocca rossa
<i>Medicago sativa</i> L.	luzërno	erba medica
<i>Melampyrum arvense</i> L.	tartaréo	coda di volpe
<i>Mentha arvensis</i> L.	blanchoun ⁷	
<i>Mentha longifolia</i> (L.) Hudson em. Harley.	mëntatre	menta selvatica, mentastro
<i>Mentha piperita</i> L.	mënto	menta piperita
<i>Mentha spicata</i> L. em Harley	mënto	menta
<i>Mercurialis perennis</i> L.	marcourèllo	marconella
<i>Mespilus germanica</i> L.	neipoulie	nespolo
<i>Meum athamanticum</i> Jacq.	sitra	finocchiella, finocchio alpino, imperatrice
<i>Myosotis palustris</i> With.	"aimez-moi", mamouâ	nontiscordardimè
<i>Myricaria germanica</i> L.	tamaris	tamerice
<i>Narcissus poeticus</i> L.	pancoutho, pant'coutho	narciso
<i>Narcissus pseudo narcissus</i> L.	trouboun	trombone
<i>Nasturtium officinale</i> R. Br.	creisoun	crecione
<i>Nepeta cataria</i> L.	nëtto	nepetella
<i>Nigritella nigra</i> Rehb.	callho-lait, èrbo d' la coun-cordio, man dâ Boundiou	nigritella
<i>Ocimum basilicum</i> L.	bazlicò	basilico
<i>Olea europaea</i> L.	oolivie, oulivie	olivo
<i>Onobrychis viciifolia</i> Scop.	jalèt	cadrangola, lupinella
<i>Ononis spinosa</i> L.	ratabuou	bonagra, ononide, restabovi
<i>Origanum vulgare</i> L.	oouriënt	origano
<i>Oryza sativa</i> L.	rì	riso
<i>Oxalis acetosella</i> L.	èrbo dâ cucuc, pan d'üzèl	acetosella, carpigna
<i>Oxytropis campestris</i> (L.) DC.	jalèt jaoun	
<i>Papaver rhoeas</i> L.	donno	papavero selvatico
<i>Papaver somniferum</i> L.	donno doumëtio	papavero da oppio
<i>Paradisialia liliastrum</i> (L.) Bertol.	cloccho	
<i>Parietaria officinalis</i> L.	pan-chaoudët	erba vetriola, muraiola
<i>Paris quadrifolia</i> L.	tosi	erba crociana, uva di volpe
<i>Pastinaca sativa</i> L.	pâtënalha	
<i>Petasites hybridus</i> (L.) G., M. & Sch.	chaplas	cavolaccio, farfaraccio
<i>Petroselinum crispum</i> (Miller) A. W. Hill.	parënsëmmo, parënsëmou	prezzemolo
<i>Peucedanum cervaria</i> (L.) Lapeyr.	gaoudrimounnha	

⁷ Il nome indica il rizoma.

<i>Peucedanum ostruthium</i> (L.) Koch.	argrò, eulh grò, gaoudri mounnha	erba rena, imperatoria
<i>Phaseolus coccineus</i> L.	fataccou	fagiolo
<i>Phaseolus vulgaris</i> L.	feizeùl	fagiolo
<i>Picea abies</i> (L.) H. Karsten.	sufi	abete rosso
<i>Pimpinella major</i> (L.) Hudson.	vali	tragoselino maggiore
<i>Pinguicula vulgaris</i> L.	èrbo d' la talheuro	erba da taglio, pingucola
<i>Pinus cembra</i> L.	èlvou	pino cembro
<i>Pinus silvestris</i> L.	pin	pino
<i>Pisum sativum</i> L.	pè, pois	pisello
<i>Plantago lanceolata</i> L.	plantanh	petacciola, piantaggine
<i>Plantago maior</i> L.	plantanh	petacciola, piantaggine
<i>Pleurotus eryngii</i> var. <i>ferulae</i> Lanzi.	champinhoun	agarico della ferula
<i>Poa alpina</i> L.	pan d'ùzèl	poa delle Alpi
<i>Polygonum alpinum</i> All.	chàmbà rouia	persicaria, sanguinaria
<i>Polygonum aviculare</i> L.	tirasètto	centinoda, correggiola, poli- gono maschio
<i>Polygonum bistorta</i> L.	èrparà	bistorta, serpentina
<i>Polypodium vulgare</i> L.	èrgalisto	felce dolce, regolizia
<i>Polyporus officinalis</i> Fr.	panouflo	agarico bianco
<i>Populus tremula</i> L.	albro	pioppo tremolo
<i>Portulaca oleracea</i> L.	pouslano	pozzolella
<i>Potentilla reptans</i> L.	èrbo d' la sinquèno	cinquefoglie
<i>Poterium sanguisorba</i> L.	sizèrètto	salvastrella, sanguisorba
<i>Primula farinosa</i> L.	maria	
<i>Primula veris</i> L. em. Hudson. s.l.	pimpinèllo	primula di montagna
<i>Primula villosa</i> Wulfen.	roucharèllo, roucheirolo	
<i>Prunus armeniaca</i> L.	dramounhénc	albicocco
<i>Prunus avium</i> L.	sireizie	ciliegio ⁸
<i>Prunus cerasus</i> L.	sireizie	ciliegio ⁹
<i>Prunus domestica</i> L.	dalmeizinie	susino
<i>Prunus dulcis</i> (Miller) D. A. Webb.	amandoulie	mandorlo
<i>Prunus persica</i> (L.) Batsch.	pèrsaie	pesco
<i>Prunus spinosa</i> L.	bosou nièr	prugnolo
<i>Pteridium aquilinum</i> (L.) Kuhn.	féoujo	felce
<i>Pulsatilla alpina</i> Schrank.	fioc, guigoun, guigounèt	anemone delle alpi ¹⁰
<i>Pyrus pyraeaster</i> (L.) Burgsdorf.	prusie	pero
<i>Quercus robur</i> L.	roure	rovere, quercia
<i>Ranunculus acris</i> L.	boutoun d'or	ranuncolo acre
<i>Ranunculus ficaria</i> L.	coulhandro	favagello, ficaria
<i>Ranunculus glacialis</i> L.	carlino	ranuncolo glaciale
<i>Raphanus raphanistrum</i> L.	rabisasa	
<i>Raphanus sativus</i> L.	ravanèl, ravanèt	ravanello
<i>Rhamnus alpinus</i> L.	solbro	
<i>Rhododendrum ferrugineum</i> L.	brousé	rododendro
<i>Ribes grossularia</i> L. var. <i>uva crispata</i>	groouzèlla, gloouzèlla	uva spina
<i>Ribes rubrum</i> L.	uo-passèrie, uo-pastrie	ribes
<i>Robinia pseudo-acacia</i> L.	gazillho	robinia
<i>Rosa canina</i> L.	agoulènsie, bosou, èrgoulènsie	rosa canina
<i>Rosmarinus officinalis</i> L.	rosmarin, rousmarin	rosmarino

⁸ Frutti neri.

⁹ Frutti rossi.

¹⁰ Il nome indica il fiore.

<i>Rubus caesius</i> L.	rounzo follo	rovo
<i>Rubus fruticosus</i> L.	rounzo	rovo
<i>Rubus idaeus</i> L.	ampoulie	lampone
<i>Rubus saxatilis</i> L.	pê-mêrlê	rovo erbaiolo
<i>Rumex acetosa</i> L.	asuitta di pra	acetosa dei prati
<i>Rumex alpinus</i> L.	lavaso	lapazio, rabarbaro alpino
<i>Rumex scutatus</i> L.	asuitta di mur	acetosa dei muri
<i>Ruta graveolens</i> L.	routto	ruta
<i>Salix alba</i> L.	gourie, sali, salie	salice bianco
<i>Salix capraea</i> L.	volze, vorze	
<i>Salix helvetica</i> Vill.	brousé blanc	
<i>Salix purpurea</i> L.	sali, salie	salice
<i>Salix viminalis</i> L.	sali, salie	salice
<i>Salvia officinalis</i> L.	salvio	salvia
<i>Salvia pratensis</i> L.	bouniom, bounom	salvia dei prati
<i>Salvia sclarea</i> L.	salvio mouscatêllo	scarleggia
<i>Sambucus nigra</i> L.	sevic	sambuco nero
<i>Sambucus racemosa</i> L.	sambuc	sambuco di montagna
<i>Satureja calamintha</i> ssp. <i>nepeta</i> (L.) Link.	êrbo d' l'êncalamênt	calamento, nepetella
<i>Satureja hortensis</i> L.	sêrêa	santoreggia
<i>Scrophularia canina</i> L.	êrbo dâ vrum	scrofularia, ruta canina
<i>Secale cereale</i> L.	sêel	segale
<i>Sedum album</i> L.	picouloump, pitocouloump	erba passa, pinocchiella, erba pignola
<i>Sempervivum tectorum</i> L.	oouvia, moutoun grâ, poum dê chabbro	semprevivo
<i>Senecio incanus</i> L.	gênepi jaoun	genepi
<i>Setaria italica</i> (L.) Beauv.	baravai	panico
<i>Silene vulgaris</i> (Moench) Garcke.	eicloupêt	silene
<i>Sinapis alba</i> L.	sênêvuro	senape
<i>Solanum dulcamara</i> L.	amaradoû, amaradoû	dulcamara
<i>Solanum nigrum</i> L. em. Miller.	êrbo mourêllo	morella, erba morta, solano degli orti
<i>Solanum tuberosum</i> L.	trijfflo, triffo	patata
<i>Sonchus</i> spp.	laitasoun	
<i>Sorbus aria</i> Crantz.	alie	farinaccio, sorbo di montagna, sorbo bianco
<i>Sorbus aucuparia</i> L.	pis'ro, pissero	sorbo selvatico, sorbo degli uccellatori
<i>Spinacia oleracea</i> L.	spinas	spinacio
<i>Stellaria media</i> (L.) Vill. s. l.	pavarino	cent'occhio, paperina
<i>Stipa pennata</i> L. s. l.	pêel-fin, plumêt, sêo	stipa
<i>Symphitum officinale</i> L.	êrbo dâ panaris, niâli	consolida maggiore
<i>Syringa vulgaris</i> L.	lilà	lillà, serenella
<i>Tanacetum balsamita</i> L.	êrbo d' San Pêire, sampêira	erba Santa Maria
<i>Tanacetum parthenium</i> (L.) Sch.	reichaoudo	matricaria
<i>Tanacetum vulgare</i> L.	tanaie, tanaio	tanaceto, aniceto
<i>Tanacetum vulgare</i> L. var. <i>crispatum</i>	arquêbuzo	
<i>Taraxacum officinale</i> Weber s. l.	mourpoursin	tarassaco, piscialletto
<i>Taxus baccata</i> L.	ziou	tasso
<i>Teucrium chamaedris</i> L.	calamandrêo	camedrio
<i>Teucrium polium</i> L.	pouliot	polio
<i>Thymus serpyllum</i> L. s. l.	sêrpoull	pepolino, serpillio
<i>Thymus vulgaris</i> L.	tim	timo

<i>Tilia platyphyllos</i> L.	<i>têlh</i>	tiglio
<i>Tragopogon pratensis</i> L.	<i>barbabouc, barbobouc</i>	scorsonera, barba di becco
<i>Trifolium alpinum</i> L.	<i>fioun</i>	trifoglio alpino
<i>Trifolium</i> spp.	<i>trafeulh, trafulhêt</i>	trifoglio
<i>Tripleurospermum inodorum</i> (L.) Sch.-Bip.	<i>caramilhas</i>	falsa camomilla
<i>Triticum aestivum</i> L. var. <i>typicum</i>	<i>froumënt tramê</i>	frumento marzuolo
<i>Triticum vulgare</i> Vill.	<i>froumënt</i>	frumento
<i>Trollius europaeus</i> L.	<i>poupoul, rioundèlla</i>	bolton d'oro
<i>Tropaeolum maius</i> L.	<i>capusino</i>	nasturzio, tropeolo, cappuccina
<i>Tussilago farfara</i> L.	<i>ounglëtto</i>	farfaro, tossilaggine
<i>Ulmus campestris</i> L. em. Hudson.	<i>ouëlme</i>	olmo
<i>Urtica dioica</i> L.	<i>urtio</i>	ortica
<i>Urtica urens</i> L.	<i>urtio gréo</i>	ortica
<i>Ustilago</i> spp.	<i>charboucle, chêrboucié</i>	funghi parassiti delle graminacee (carboni)
<i>Vaccinium myrtillus</i> L.	<i>ërzaie</i>	mirtillo
<i>Vaccinium uliginosum</i> L.	<i>bêrziis, mèrlét</i>	
<i>Vaccinium vitis-idaea</i> L.	<i>pan dè féino, panféino</i>	mirtillo rosso
<i>Valerianaella locusta</i> (L.) Laterrade em. Betcke.	<i>saladét</i>	valeriana
<i>Veratrum album</i> L.	<i>vraire</i>	elleboro, veratro
<i>Verbascum thapsus</i> L.	<i>couvouèlp</i>	verbascio, tasso barbasso
<i>Verbena officinalis</i> L.	<i>barbéno</i>	verbena
<i>Veronica allionii</i> Vill.	<i>gipèrtèro</i>	veronica
<i>Veronica beccabunga</i> L.	<i>favaso</i>	beccabunga
<i>Veronica prostrata</i> L.	<i>ërbo jazènt, té d' mountannho</i>	veronica
<i>Viburnum lantana</i> L.	<i>tatoulie</i>	lentaggine, viburno
<i>Vicia faba</i> L.	<i>favo</i>	fava
<i>Vicia hirsuta</i> (L.) s. f. Gray.	<i>lèntilhëtto</i>	
<i>Vicia sativa</i> L.	<i>vèssò</i>	veccia
<i>Vincetoxicum hirundinaria</i> Medikus.	<i>malmégge</i>	asclepiade, erba seta, vinctossico
<i>Viola biflora</i> L.	<i>vioulëtto jaouno</i>	viola gialla
<i>Viola calcarata</i> L.	<i>vioulëtto d' mountannho</i>	viola di montagna
<i>Viola odorata</i> L.	<i>vioulëtto, viooulëtto</i>	viola, violetta
<i>Viola tricolor</i> L.	<i>vioulëtto blanchò, viooulétin</i>	viola tricolore
<i>Viola tricolor</i> L. ssp. <i>tricolor</i>	<i>panséo</i>	viola del pensiero
<i>Vitis vinifera</i> L.	<i>vîs</i>	vite
<i>Zea mays</i> L.	<i>mélio</i>	mais

IMMAGINI A PAROLE

poesie e non...

a cura di Ines Pontet

Colucci, Simonetta

Simonetta Colucci

Conosco Simonetta senza sapere come si chiama, come succede spesso negli ambienti del "ballo occitano", che frequentiamo entrambe. Quando qualcuno mi fa il suo nome quale poetessa locale la identifico quasi subito nella mente, la contatto e lei accetta volentieri la mia proposta di intervista, invitandomi a casa sua. A San Germano non mi riesce difficile trovare la casa dal cancello «grigio con un tondo giallo che contiene la scritta "Renato Ribet, sala posa"»: suo marito è fotografo pubblicitario; è conosciuto in val Chisone e Germanasca anche perché consigliere comunale a San Germano e assessore in Comunità Montana.

È una serata buia ma riesco bene a identificare il corpo esile di Simonetta in cima alle larghe scale in pietra della sua abitazione: dentro, due grossi cani di razza diversa tentano di divincolarsi dalle sue mani sui collari per accogliere a modo loro l'ospite sconosciuta. Ci sediamo al tavolo: l'ambiente e l'illuminazione soffusa rendono l'atmosfera intima, cosa che mi mette a mio agio.

Parliamo subito della sua intenzione di pubblicare quelli che sono i suoi scritti di un anno, circa dall'ultimo anno a questa parte, quelli a lei più cari. S'intitolerà "Il treno della Storia" e sarà un misto di poesia, disegni e musica: infatti la sua intenzione è di far anche musicare alcuni testi, in stili diversi e con partecipazione di diverse persone, per essere suonati o ballati. Tutto è già stato imbastito, progettato, sono stati contattati degli artisti, dei musicisti e presto potremo avere fra le mani una pubblicazione ricca di esperienze artistiche, che forse sarà anche accompagnata da un CD.

– È un misto di biografie, storie che ho raccolto in giro e mitigato, mescolato: un po' di tutto. È diviso in sezioni che vanno dalla storia contadina, della montagna, dell'emigrazione, alle problematiche delle donne, delle prostitute, della violenza, ai temi dell'amore, dell'introspezione e così via, ma sempre rapportati alla Storia.

Simonetta dice di non avere uno stile: in realtà, ciò che mi fa leggere ha uno stesso carattere, le sue poesie sono perlopiù lunghe, ricche di dettagli, di aggettivi, quasi un racconto, il racconto della vita, delle vite, delle storie di personaggi che ha incontrato, a volte forse neanche personalmente, ma conosciuti attraverso i Media o magari solo immaginati. Immaginati dalla sua sensibilità di donna che lascia intravedere un animo travagliato.

– Ho cominciato a scrivere per comunicare. La comunicazione, direi, è il cardine, ciò che mi interessa di più. Vorrei riuscire a dare qualcosa, anche un messaggio di speranza.

La Storia – dice – è il suo filo conduttore; lei la insegna (è infatti docente di Lettere alle scuole medie) quindi si può dire che la Storia sia il suo pane quotidiano. Me lo conferma: ne è appassionata, in particolare del periodo del '900, e non a caso ha dato quel titolo alla sua opera.

– Più che la Storia, però, sono “le storie” che tratti, mi pare, la storia fatta dalla gente comune, che vive quotidianamente la propria vita ...

– Sì, certo, proprio questo. Le mie poesie non sono allegre – aggiunge – anzi; però c'è sempre sullo sfondo, a tutte, uno spazio di apertura verso la possibilità di uscire dall'angoscia che spesso ci sovrasta...

Simonetta si definisce “animo nomade”. È nata in Sicilia, a Vittoria, dove il padre era pastore, nel 1953.

– Sono figlia e nipote di pastore, nuora di pastore, cognata di pastore, zia di pastore... – Ride – Siamo una famiglia molto pastorale.

Ho vissuto sette anni in Sicilia, otto anni a Verona, dieci a Pisa, mi sono laureata a Firenze e poi, siccome anche mio marito è figlio di pastore, a tutt'e due è rimasto un animo molto nomade. Infatti da sposati abbiamo vissuto due o tre anni a Milano, due o tre anni a Roma, e poi siamo venuti alle Valli. Adesso... – fa il calcolo a partire dalla nascita del loro figlio Andrea, di ventitré anni – sono circa ventun anni che siamo qui.

I tuoi hanno partecipato in qualche modo a questo tuo progetto?

No, ma perché io ho volutamente tenuto fuori tutti.

Qual è il tuo rapporto con le Valli?

Da un lato sono molto legata alle Valli, così come alla storia occitana: ho fatto anche molti lavori su questo tema con i miei alunni. Però, come dicevo, non abbiamo radici. Mi mancano per esempio le amicizie molto vecchie, quelle scolastiche. Ci sono sempre nuove conoscenze. Ci sentiamo legati, inevitabilmente, perché col lavoro, di insegnante in particolare, vivi la realtà del territorio, affronti le tematiche legate alla montagna, all'ambiente circostante, però nello stesso tempo c'è questa mancanza di radici.

E con la Chiesa valdese?

Con la Chiesa è più difficile. Abbiamo sempre vissuto nella diaspora e lì c'era molta unità. Qui abbiamo trovato un po' un'élite. La storia valdese è diventata un po' come il cattolicesimo nel resto d'Italia. Pensavamo di trovare una realtà molto diversa e siamo rimasti un po' delusi. Abbiamo trovato più spazi di azione nell'ambito della politica.

Tornando alla poesia, vedo che ci sono citazioni sul tuo quaderno, chi sono i tuoi classici preferiti?

Leopardi, Pascoli; mi piace molto D'Annunzio...

In effetti un po' del pessimismo leopardiano mi pareva di ritrovare nelle poesie di Simonetta, che contengono però anche, sempre, un gran desiderio di libertà, più volte rappresentata nel volo degli uccelli, nel vento dell'autunno o nei verdi campi, a rappresentare quella liberazione, quel bisogno profondo di giustizia che lei definisce e vorrebbe diventasse “messaggio di speranza”.

Il treno della storia

Il lungo treno della Storia
È tornato indietro nel Tempo
A battaglie campali
A Tornei
A Vittorie
A Sconfitte
A morte e dolore tornato è oggi quel treno,
Non puoi fermarlo
Come i Ricordi di una vita
Inutilmente abbandonata
Nel silenzio lacerante delle bombe
Delle mine
Del pianto
Della rabbia e del dolore.
Il lungo treno della Storia
Ritorna
Non si perde mai
La battaglia infuria sui campi,
I cavalli scalpitano, e sollevano polvere e sangue
La battaglia infuria sulle città e solleva incendi e sangue
I carri armati avanzano
Il dolore non si ferma
L'uomo non perde mai quel treno.
Se a Waterloo hai perso,
Se a sant'Elena sei morto
Il grande Eroe resiste ancora
Ancora resiste l'uomo,
Ancora soffre e spera
Ma il treno avanza, arriva, si ferma
Riparte
Non è cambiato
Il vagone piombato
È sempre lì che aspetta
Chi soffre, chi piange, chi spera.
L'uomo è sempre lì che aspetta
Chi soffre, chi piange, chi spera.

Il sorriso del tempo

Con la gerla sulla schiena curva
Il bastone nella mano
Risalivi le ripide terrazze dei tuoi terreni
Sotto il sole
La pioggia,
vivevano di Te i campi
Della montagna
E la sera
Nella stalla
Raccontavi
Ai bambini
Le antiche storie
Che udisti Tu nella stessa stalla, raccontare da tuo nonno,
una vita indietro nel Tempo.
Raccontavi ai bambini
La Storia, la Tua, quella della Tua Gente:
Come lottare per il pane,
Come lottare per la Tua terra,
Come lottare contro il Lupo e le Streghe,
contro il maligno e con i folletti del bosco.
E le tue mani nodose
Tradivano la Tua fatica
Ma il tuo sorriso
E la dolcezza nel tuo sguardo,
La serenità del tuo essere
Rendevano vivo il Tuo tramandare
Speranze, Sogni, Illusioni, Lotte
Per un mondo più giusto, più vero.
Hai passato monti e valli
Hai lottato per la Libertà
Hai lottato per mangiare
Hai lottato per vivere, per far vivere
Contro il giogo dell'oppressione,
chi amavi:
La tua Gente, la tua Terra, la Dignità.

Non cercarmi¹

Andò al lavatoio
Con bianche lenzuola
A lavare con odorosi aromi di viola
La Principessa,
Vi andò per te,
Suo Signore, suo Re.

Andò al lavatoio
Con la veste da notte più bella,
candida come la neve
la lavò, profumata e morbida e lieve
come carezze
la rese, la Principessa,
Voleva indossarla per te,
per coprire il suo pudore
dalla forza del tuo ardore
Suo nobile Signore, suo Re.

Andò al ruscello, lì cantando si denudò
E con l'acqua di rugiada
Le sue membra bagnò
Le rese odorose
Con petali di rose
Che la natura le offrì,
Perché il dolce canto d'amore udì,
la Principessa, attendendo della tua spada,
del tuo scudo, dell'armatura, di te
e di tutto ciò che con te partì,
quel lontano dì,
il ritorno,
Suo Signore, suo Re.

Ma dalla battaglia vittorioso il ritorno non fu
Solo poche parole: "Non cercarmi mai più",
Principessa,
Lo vedi, fuggi,
lo vorresti raggiungere, prendere,
il tuo cuore ti strugge.

Cavaliere, ti volti, la vedi,
galoppi più forte
La tua battaglia vinta non hai
Corri quasi incontro alla morte
E già sai che l'abbandonerai,
Vile Signore, Vile suo Re.
Non chiedi neppure l'aiuto
A chi aspettava solo te,
non puoi sapere quanto tu abbia perduto,
Suo piccolo Signore, suo piccolo Re.

Principessa delle montagne,
Lontano lo vedi cavalcare,
mari, monti, torrenti attraversare,
prati e campagne,
ma l'ordine è assoluto
capisci allora che mai t'ha voluto

e il fuggir l'unica soluzione trovata.
Principessa, per non di "chi m'aiuta"
È per questo che t'ha lasciata.
Principessa delle montagne,
dall'alto del picco guardi ansiosa laggiù,
attendi sempre speranzosa
quello che ancora per te
fu, è e sarà
il tuo Signore, Sua Maestà.

"Non cercarmi mai più" è l'urlo di una battaglia perduta.

¹ Questo testo verrà probabilmente musicato in forma di ballata.

Il tempo e il ricordo

Una scarpa lontana abbandonata di traverso
Sul freddo pavimento di pietra grigia
E tu sola e nuda con l'altra scarpa in mano
Sulla sedia impagliata
Raggomitolata
Nel tuo dolore
Guardi,
Dietro le fredde sbarre del Ricordo
Che ti imprigionano,
Il Tempo passare
E nulla puoi
Per fermarlo
Si è impresso sul tuo viso
Sul tuo corpo
Ti lacera lo sguardo
Ti avvizzisce la carne
Nel freddo grigiore della stanza
Dalle pareti scrostate
Una lacrima,
L'ultima,
È rimasta nei tuoi occhi.

Grazie

Nonostante tutto,
Grazie
Mi hai fatto sorvolare nubi e udire tra le ombre,
per un fuggevole attimo, il dolce canto della Libertà.
Ma ho perso il treno della Vittoria
Mentre le stagioni passavano
Ho perso pure quelle
Afferravo la Primavera, ma era già Autunno
E Tu, Inverno, mi hai portato via l'Estate
Mentre fuggivi sul treno della Vittoria,
Mi hai strappato la bandiera della Libertà,
Tienila stretta, tu che puoi.
Nonostante tutto,
Grazie
Per l'attimo del profumo dei campi in fiore,
Per quel dolce suono
Lontano,
Per la bandiera sfiorata un istante lungo una Vita
Svaniti con quel treno, in quella dolce eco,
Congelandosi per sempre nel mio sguardo
E dentro me.

ASSOCIAZIONI

a cura di William Jourdan

Associazione Amici dell'Asilo Valdese – Luserna San Giovanni

Pur essendo trascorso meno di un anno dalla sua fondazione, l'Associazione Amici dell'Asilo Valdese, nata il 24 giugno 1999, può vantare di aver già superato il numero di cento associati. Il raggiungimento di questo traguardo era in qualche modo già prevedibile, una volta rese note le finalità e gli scopi dell'Associazione. Le adesioni si sono subito registrate non solo all'interno della comunità di Luserna San Giovanni, ma anche nelle altre chiese.

L'ADAV si prefigge di promuovere e sostenere tutte le iniziative che favoriscono e garantiscono un livello qualitativamente alto della vita degli ospiti dell'Asilo Valdese, offrendo loro compagnia e sostegno; si propone inoltre di svolgere attività di svago per gli anziani, affiancando il personale dell'istituto, e ritiene che tutti coloro che decidono di associarsi debbano essere sensibili nei confronti di tutte quelle iniziative volte a portare gioia e umanità all'interno dell'istituto, in particolare a quelle persone che trascorrono i loro giorni nella tristezza e nel grigiore di una vita che ormai considerano priva di senso.

Oltre a queste attività, l'Associazione ha organizzato nello scorso anno due incontri comunitari: il primo nel mese di settembre, con un pranzo comunitario, esposizione di banchi di libri e di fiori, lo svolgimento di giochi per grandi e piccoli e un concerto del coro "La Roca" di Cavour e di Carletto Arnoulet accompagnato alla fisarmonica; il secondo, in forma più semplice, si è svolto alla metà di dicembre, è consistito in una "merenda-sinoira" che ha riunito un centinaio di "Amici" ed alcuni ospiti dell'istituto, con l'aggiunta di una sottoscrizione a premi; nell'occasione è stato presentato il "progetto abbattitore termico", attrezzatura che l'Associazione ha potuto donare all'istituto; infine, in occasione del Natale, è stato offerto un omaggio agli ospiti e al personale.

Al termine di questa presentazione, il comitato direttivo invita calorosamente coloro che desiderino aderire all'Associazione a contattare uno dei membri del Comitato. L'Asilo Valdese è un istituto molto amato sia dentro che fuori la val Pellice.



Comitato direttivo:

Presidente:	Alberto Bellora	tel. 0121.933125
Vice presidente:	Aldo Comba	tel. 0121.953249
Consigliere:	Davide Caffarel	tel. 0121.90475
Tesoriere:	Roberto Delladonna	tel. 0121.909616
Segretaria:	Cinzia Grangetto	tel. 0121.954054

SEGNALAZIONI

a cura di Marco Fratini

STORIA

Pineroliensia: notizie e documenti nel 250° della erezione della diocesi 1748-1998. Una comunità cristiana in cammino, Pinerolo, Archivio della Diocesi [Studi, ricerche, documenti sulla Chiesa e sul cattolicesimo pinerolese, nn. 6-7], 1998, pp. 219, ill.

In occasione del 250° anniversario dell'istituzione della diocesi di Pinerolo, l'Archivio diocesano ha prodotto questo interessante quaderno, che fa seguito a quelli pubblicati negli anni scorsi: *Andrea Charvaz. Un savoiaro vescovo di Pinerolo* (1995); *La Chiesa pinerolese dalla guerra alla liberazione. Gaudenzio Binaschi un vescovo nella bufera* (1996); *La Diocesi di Pinerolo e l'ecumenismo. Cattolici e Valdesi: dalla intolleranza al dialogo* (1996); *La Chiesa pinerolese durante la Resistenza. Testimonianze e carteggio* (1997).

Il volume è strutturato in forma di compendio storico-istituzionale della Diocesi pinerolese ed è articolato in una serie di sintetiche sezioni informative sulla realtà ecclesiastica del cattolicesimo pinerolese, a cura del responsabile dell'Archivio diocesano, Aurelio Bernardi: dalle origini dell'Abbazia di Santa Maria di Pinerolo, creata a metà dell'XI secolo da Adelaide di Susa, con relativa cronotassi degli abati fino alla soppressione di epoca napoleonica; al capitolo della chiesa pinerolese e i suoi prevosti; a schede sul gallicanesimo, sulla prevostura di Oulx, sulla bolla pontificia del 1748 che sancì l'erezione della diocesi, sugli ordini e le congregazioni religiose (del passato, ma an-

che del presente), sull'Ordine Mauriziano, sulle confraternite, sugli antichi ospedali in città, sulle opere pie, sull'archivio e sul museo diocesano, sulla biblioteca del seminario, sulle vicende storiche ed architettoniche della cattedrale di San Donato (testo di Mariella Fenoglio Bonetto), sulle feste patronali, sul seminario vescovile, sui catechismi utilizzati nella diocesi a partire dal 1538, sulla serie di vescovi originari del pinerolese, sull'Azione cattolica, sull'ONARMO, sulle case di soggiorno, sul settimanale cattolico «L'Eco del Chisone», sui sinodi abbaziali e diocesani, su congressi eucaristici e mariani, sul passaggio di santi, sulla visita pastorale di Sebastiano Valfré nelle valli valdesi effettuata nel 1710; al repertorio dei vescovi con relative note biografiche; all'elenco delle parrocchie facenti parte della diocesi; interessante è anche il sintetico capitolo curato da Giorgio Grietti su *Il cammino ecumenico* (pp. 163-169).

Assai opportune dal punto di vista storico sono inoltre le pagine scritte da Paolo Cozzo sulle origini della diocesi (pp. 42-53): ne vengono ripercorse le vicende dai primi tentativi risalenti alla metà del XV secolo fino all'istituzione di metà Settecento; è inoltre significativo che venga qui posto in evidenza come le motivazioni che portarono alla nascita della diocesi vadano ricercate in più direzioni, in quanto rispondenti ad esigenze differenti, provenienti sia dall'alto (la corte di Torino) sia dal basso (l'ambiente pinerolese). La comprensione di questo disegno complessivo si potrà fortunatamente giovare delle ricerche confluite nel convegno di studi *Il Settecento religioso nel Pinerolese*, tenutosi a Pinerolo il 7 e l'8 maggio 1999 e i cui atti sono ora in corso di pubblicazione.

Marco Fratini

segnaliamo inoltre:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "LA VALADDO" (a cura di), *Lous Escartoun. Vicende storiche degli Escartons d'Oulx e della Val Chisone*, Pinerolo, Alzani ["Nostre Valli", 3], 1998, pp. 327, ill.

RICCARDO LUSSANA, *Storia della manifattura di Perosa. "Ex-cotonificio Valle Susa"*, Pinerolo, Alzani, 1998, pp. 223, ill.

GIORGIO DI FRANCESCO, TIZIANO VINDEMMIO, *Lungo la Via del sale: Sanfront*, Pinerolo, Alzani, 1998, pp. 326

GIORGIO DI FRANCESCO, TIZIANO VINDEMMIO, *Envie. Storia, cultura ed arte di una terra del Bracco*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 266

MARIO GONTIER, *Pinerolo città della cavalleria. Il fascino dell'uniforme a cavallo di due secoli. Vol. 1. La cavalleria, la belle Epoque, il sogno di un impero*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 285

MICHELE RUGGIERO, *L'anno del fuoco (1799). I cosacchi e la massa cristiana in Piemonte*, Alzani, Pinerolo 1999, pp. 181

ORESTE CANAL, *Alla ricerca di un futuro. La vita di un emigrante dalla Val Germanasca all'America*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 212

VALTER CAREGLIO, *Le tappe della discriminazione. Novembre 1938: il Pinerolese di fronte alle leggi sulla razza ebraica*, in «L'Eco Mese», XIII, n. 10, novembre 1999, pp. 66-71

VITTORIO MORERO, *Il Dio del '900 scopre i devoti ma anche dei concorrenti: le chiese*; MARINO BOAGLIO, *Piero Jahier, il cantore del popolo delle*

Valli, in *Questo nostro 20° secolo*, supplemento a «L'Eco del Chisone», 9 dicembre 1999, pp. V, XIV

TERRITORIO, AMBIENTE, PAESAGGIO

GINO LUSSO (a cura di), *L'immagine delle valli valdesi nella cartografia dal '500 al '700*, schede di MARCO FRATINI, catalogo della mostra (Torre Pellice, Civica Galleria d'Arte Contemporanea "Filippo Scropo", 13 agosto-10 ottobre 1999), Torino, Claudiana, 1999, pp. 80, ill.

La rappresentazione cartografica delle Valli nei primi secoli dell'età moderna è stata oggetto di un'importante occasione di ricerca e di divulgazione culturale negli scorsi mesi a Torre Pellice. Possiamo infatti considerare aspetti differenti di un complessivo progetto di ricerca - che ha coinvolto il Comune di Torre Pellice e la Società di Studi Valdesi - l'annuale convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia, dedicato quest'anno al tema *Strategie politiche e aspetti religiosi nella cartografia delle Alpi occidentali* (Torre Pellice, 30 agosto 1999), la mostra *L'immagine delle Valli Valdesi nella cartografia dal '500 al '700*, curata da Marco Fratini (Torre Pellice, Civica Galleria d'Arte Contemporanea "Filippo Scropo", 13 agosto-10 ottobre 1999; nei mesi di marzo e aprile, la mostra verrà inoltre ospitata a Roma, presso la Villa Celimontana, sede della Società Geografica Italiana) ed il relativo catalogo curato da Gino Lusso.

Il catalogo della mostra, grazie anche alla bellezza visiva delle riproduzioni e alla ricchezza documentaria fornita dalle schede curate da Marco Fratini, si presenta come interessante strumento di approccio a un mondo, quello della cartografia, caratterizzato dalla molteplicità di funzioni e dalla complessità dei messaggi. La carta geografica, come ricorda Gino Lusso nel suo testo introduttivo, risponde infatti a

variegate esigenze scientifiche, culturali, militari e politiche «a seconda del periodo storico in cui è stampata, del pubblico cui è diretta, degli obiettivi che si vogliono raggiungere», ma esprime anche, con forma e forza visiva, l'affermazione (o più spesso l'auspicio) del controllo dello stato sul territorio.

Nella ricerca di una definizione dell'immagine cartografica del mondo alpino valdese nei primi secoli dell'età moderna, il primo elemento da tenere presente è l'evoluzione che tale immagine vive in simbiosi con l'assunzione da parte delle Valli di un ruolo strategico per le potenze europee. Se infatti nel Cinquecento le rappresentazioni delle Alpi occidentali risultano ancora modeste e carenti nella descrizione della complessità politico religiosa del Pinerolese, nel Seicento, con il radicalizzarsi dell'offensiva controriformistica sabauda, le carte raffino sensibilmente la loro capacità di illustrare la presenza dell'identità valdese all'interno di questo settore alpino. La cartografia del XVII secolo è dunque l'elemento centrale dell'indagine: non solo perché è quella che maggiormente riflette i cambiamenti politici e la frammentazione religiosa vissuta dalla Alpi occidentali, ma anche perché è il miglior testimone di quel "secolo d'oro" in cui si perfezionano, con un evidente salto di qualità, le caratteristiche tipografiche, l'inquadratura topografica, la cura per i particolari, la diffusione e la circolazione in ambito europeo.

È anche grazie alla produzione cartografica del Seicento, sempre più consistente e diffusa, che l'Europa riformata può iniziare a localizzare, conoscere, studiare la presenza valdese in quelle Alpi contese tra Francia e ducato sabauda, ponendo le basi di quel rapporto privilegiato che si svilupperà nei secoli successivi. A volta, le fonti di quei cartografi europei che si interessavano alle valli valdesi provenivano dalle Valli stesse, come nel caso del pastore Valerio Grosso, autore nel 1640 di una mappa delle tre valli del Piemonte abitate dai valdesi, il cui originale andò probabilmente perduto, ma che venne riprodotta

da Samuel Morland nella sua celebre *History of the Evangelical Church of Piedmont* pubblicata a Londra nel 1658.

Le Valli cominciano così sempre più spesso ad essere connotate dalla loro identità religiosa: le «valli de li barbetti» o «des Vaudois» o dei «Waldenses», o più semplicemente «le tre valli» o «le quattro valli» (includendo anche la valle Po), per poi divenire, nel Settecento, «le valli protestanti», quasi a voler rimarcare che «la minoranza religiosa delle Alpi occidentali è ormai fermamente incapsulata entro il ghetto alpino», e da qui rappresenta «un piccolo avamposto, ben controllato, del mondo protestante europeo».

Paolo Cozzo

DANIELA FANTINO, NADIA MENUSAN (a cura di), *Il territorio disegnato. Le mappe antiche* [Pinerolo e il suo territorio], catalogo della mostra (Pinerolo, Biblioteca Civica Alliaudi, 16-17 ottobre 1999), Pinerolo, Città di Pinerolo, 1999, pp. 24, ill.

In occasione della mostra *Il territorio disegnato* allestita il 16 e 17 ottobre 1999 presso i locali della Biblioteca Civica Alliaudi è stato pubblicato un fascicolo essenzialmente illustrativo, che vuole essere il sunto delle tipologie mappali esposte in mostra. Vi troviamo, tra le altre riproduzioni a colori, parte del famoso «tipo dimostrativo» del corso del Chisone disegnato nel 1558 da Bertino Riveti. Vi sono poi carte illustranti il corso del Lemina nel '700, e dello stesso periodo quelle relative alle valde formanti il territorio di Abbadia. Del luogo di Pinerolo sono riportate un paio di pagine tratte dal catasto del 1783, oltre che una serie di mappe ad acquerello ottocentesche evidenzianti tra l'altro la scia di molini, paratoi e cartiere disposti lungo il rio Moirano. Al di là del valore documentario bisogna annotare come spesso sensibilità ed evidentemente tempo a disposizione dei misuratori e disegnatori sortissero risultati indiscutibilmente piacevoli quando non artistici, dove la cura dei par-

ticolari e l'attenzione nella scelta delle colorazioni di campi, colture e rilievi testimoniano la chiara intenzione a "tridimensionalizzare" il piatto lavoro mappale: erano indubbiamente altri tempi...

Marco Calliero

TRADIZIONI POPOLARI
E CULTURA MATERIALE

ASSESSORATO ALLA CULTURA COMUNITÀ MONTANA VALLI CHISONE E GERMANASCA, *Angoli di memoria. Presenze abitative nelle Valli Chisone e Germanasca*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 352

GRUPPO RICERCA PISCINA, *Tempo e luna. Previsioni meteorologiche e lunari*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 197

MARTA COLANGELO, *Lo spazio contadino. Memorie di uomini e di donne della pianura pinerolese prima della II guerra mondiale*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 97

DANIELE JALLA, *In memoriam: Arturo Genre (1937-1997)*, in «Le Monde Alpin et Rhodanien», 1999, fasc. 4, pp. 93-96

C'era una volta... il Gibuti. Raccolta di filmati d'epoca, Pinerolo, Alzani, 1998, video, durata 50'

C'era una volta... Bourcet. Immagini attuali e filmati d'epoca, Pinerolo, Alzani, 1999, video, durata 40'

ARTE

SILVIA BORDINI, *Le decorazioni murali del Ministero della Pubblica Istruzione: Calcagnadoro, Paschetto, Villani*, in «Ricerche di storia dell'arte», nuova serie, n. 67, 1999, pp. 23-38

MUSICA

MARCO FRASCHIA, *I Cereghino cantastorie valdesi di fine Ottocento*, in «Il Cantastorie», anno 37, 1999, n. 56, pp. 25-29

TURISMO

Alla scoperta dell'alta Val Chisone. Storia, natura, cultura e tradizioni, Pinerolo, Alzani, 1998, pp. 63

GIAN VITTORIO AVONDO, *4 stagioni a Pragelato*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 88

GIAN VITTORIO AVONDO, *4 stagioni a Prali*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 87

GIAN VITTORIO AVONDO, *4 stagioni a Sestriere*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 86

GIAN VITTORIO AVONDO, *4 stagioni in Val Pellice*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 102

M. BOCCARDI, G. DAGHERO, D. LONGO, *Tre Denti di Cumiana*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 186

La montagna di Cumiana. Il parco dei Tre Denti e del Freidour, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 103

Lo spirito libero della Ginevra italiana, in «Rivista del Gruppo Italgas», XXXI, 1999, n. 2, pp. 42-51

NARRATIVA E POESIA

PAOLO TOMEL, *Attimi di silenzio*, Pinerolo, Alzani, 1998, pp. 78

TARCISO FRAIRIA, *Voci del silenzio e della vita. Canti della Val Chisone*, 2, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 254

LILIANA RASETTI, *Emozioni*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 78

ALESSANDRA MARZIALE, *Poesie*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 45

FABRIZIO LEGGER (POSTREMO VATE), *Canti della mia anima e della mia terra*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 127

UMBERTO TROGU, *Poesie in musica. Canto libero di un poeta errante*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 78 e CD allegato

LINA DOLCE, *L'acqua racconta. Meravigliosi racconti della Val Chisone e della Val Germanasca*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 135

LUCIA CENA PELLENC, *La stregità delle streghe e una raccolta di ambarabà*, Pinerolo, Alzani, 1999, pp. 113

RIVISTE

«Bollettino della Società di Studi Valdesi», anno CXV, n. 184, giugno 1999

L'ultimo fascicolo del bollettino contiene i seguenti articoli: G. GUGLIELMI, *Iacobus Latomus, teologo di Lovanio* (pp. 3-20); R. M. GALLEANI PELLEGRINI, *Jacopo Lombardini. Dagli ideali mazziniani attraverso l'evangelismo alla Resistenza* (pp. 21-48). Seguono "Note e documenti": D. DALMAS, *Letterarietà ed eresia nel Medioevo* (pp. 49-55); M. R. FABBRINI, *Alcune riflessioni su "La battaglia di Salbertrand" e su una nuova "Relazione del Rimpatrio"* (pp. 56-60); "Incontri, rassegne e discussioni": A DE LANGE, *Nuovi libri in occasione del Trecentenario valdese in Germania* (pp. 61-72); "Segnalazioni bibliografiche" (pp. 73-78); "Vita della Società" (pp. 79-82); "Libri ricevuti" (pp. 83-85).

«L'Alpe», n. 1, 1999

Nel panorama dell'editoria dedicata ai temi di montagna si inserisce ora una nuova pubblicazione che si propone di offrirci quale collegamento fra i numerosi e troppo dispersi studiosi della civiltà alpina. È nato così, da una collaborazione italo-francese fra gli editori Glénat e Priuli & Verlucca, un nuovo semestrale coordinato da un comitato editoriale da Daniele Jalla. Il primo numero, intitolato "Intorno all'anno 2000", costituisce «una carrellata sulla vita dell'uomo sulle Alpi, dalla preistoria all'anno 2000». Del fascicolo, esteticamente gradevole e scientificamente interessante, segnaliamo due scritti in particolare. Innanzitutto un interessante articolo di Pier Paolo Viazzo, storico e antropologo dell'Università di Torino, intitolato *Il paradosso alpino* (pp. 26-31). All'ancora diffusa opinione che la montagna sia sinonimo di chiusura, ignoranza, marginalità, Viazzo contrappone una visione della cultura in ambiente alpino che invece ne mette in evidenza le capacità di adattamento e di sviluppo, tanto da giungere a proporre le proprie specifiche competenze alle aree di pianura, più densamente popolate. Ad altitudini maggiori, infatti, «le possibilità che una popolazione aveva di avvicinarsi all'autosufficienza erano inevitabilmente minori. Inoltre, essendo il periodo vegetativo più breve, era più pressante per gli abitanti delle alte valli la necessità di utilizzare forza lavoro altrimenti destinata a rimanere inattiva a causa del periodo di inoperosità imposto dai rigori del clima». Tali considerazioni, utili a scardinare una volta per tutte i preconcetti a lungo diffusi nei confronti della cultura alpina, vengono sviluppate in un successivo scritto di Daniele Jalla, dal titolo suggestivo: *Scarpe grosse e cervello fino* (pp. 44-49). Oggetto dell'articolo è in questo caso la tematica dell'istruzione e dell'alfabetizzazione. La scoperta di una precoce alfabetizzazione

diffusa nelle vallate alpine va attribuita ad un antropologo americano, Robert K. Burns, intorno agli inizi degli anni Sessanta, durante una ricerca sul campo a Saint-Véran, nel Queyras. Si delineava così il fenomeno dell'offerta di mandopera alfabetizzata, maestri e notai, che lasciavano i loro villaggi per recarsi nelle fiere e nei mercati dei paesi, «offrendo i loro servizi a contadini per lo più analfabeti». In ambito valdese, si andò sviluppando, nel corso dell'Ottocento, soprattutto grazie a Charles Beckwith, quel fenomeno di diffusione della scolarità in moltissime borgate delle Valli, noto con il nome di «università delle capre». Tuttavia, se per le valli valdesi questo fenomeno potrebbe essere spiegato mettendo in gioco le differenze confessionali, l'analogia con altre aree dell'arco alpino, porta a ben altre spiegazioni. Se infatti in molte zone - dal Briançonnais alla Valle d'Aosta - alfabetizzazione e rete capillare di scuole di quartiere, «per lo più create dalla Chiesa, cattolica quanto protestante, la totale assenza di scuole rilevata in altre regioni alpine, pure ad alto e precoce alfabetismo, pare proclamare un'altra verità: che nelle Alpi di Ancien Régime almeno, scolarità e alfabetismo non sono necessariamente legati fra loro»; la capacità di leggere, scrivere e far di conto si afferma infatti innanzitutto come un sapere «tecnico», da «spendere» sul mercato dei paesi di bassa valle al momento dello spostamento per emigrazione stagionale; «i maestri che scendono in pianura per esercitare il loro mestiere e si rendono disponibili, nelle piazze e nei mercati, sono artigiani non diversamente dai cardatori o dai colportori, dai calderai o dai muratori, maestri di un saper-fare, che dà loro innanzi tutto da vivere, e non una speciale posizione sociale».

Marco Fratini

Hanno collaborato a questo numero de «La beidana»:

- **Lia Armand Ugon**, nata a Torre Pellice nel 1957, laureata in Lettere moderne, insegnante di Lettere presso il Collegio Valdese di Torre Pellice; si occupa della salvaguardia del patrimonio linguistico e storico delle valli valdesi.

- **Marco Calliero**, nato nel 1969, risiede a Pinerolo, lavora in un'industria pinerolese; si interessa di studi storici e ha pubblicato un volume sull'urbanistica della città di Pinerolo nel medioevo: *Pinerolo il Borgo nel 1428* (Pinerolo, Alzani, 1998).

- **Paolo Cozzo**, nato a Pinerolo nel 1972, laureato in Scienze Politiche; è borsista presso l'Istituto Storico Italo-germanico di Trento, redattore del «Bollettino della Società di Studi Valdesi»; studioso di storia moderna, in particolare religiosa; diplomato in pianoforte. È attualmente assessore alla cultura del comune in cui risiede, San Secondo di Pinerolo.

- **Andrea Genre**, nato a Torino nel 1970, di professione biologo. Ha realizzato le illustrazioni per i volumi: *Tradizioni orali delle Valli Valdesi del Piemonte*, di Marie Bonnet; *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, a cura di Teofilo Pons e Arturo Genre, e per due articoli di Fulvio Trivellin apparsi su questa rivista; collabora con la rivista «Studi di Museologia Agraria».

- **Manuela Melli**, nata a Pinerolo nel 1979, risiede a Villar Pellice ed è impiegata.

- **Paolo Mottura**, nato nel 1968 a Pinerolo, dove risiede, di professione fumettista.

«La beidana» compie quindici anni; hanno collaborato:

Africa Unite • Franco Agliodo • Barbara Allasia • Diego Anghilante • Beatrice Appia • Mirella Argentieri Bein • Lia Armand Ugon • Bianca Armand Hugon • Marco Armand-Hugon • Associazione Amici della Civica Galleria d'Arte Contemporanea di Torre Pellice • Associazione Musicale Divertimento • Associazione Culturale e Naturalistica "La Jumarre" • Associazione Culturale "Lou Cialoun" • Associazione Culturale "Lou Magnaut" • Associazione Culturale "Valados Usitanos" • Associazione Parco Comunale Villa Widemann • Gabriella Ballesio Lazier • Marco Baltieri • Laura Balzani • Luca Baschera • Gian Luigi Beccaria • Roberto Beccaria • Miriam Bein Buzzi • Elena Bein Ricco • Bruno Bellion • Franco Bellion • Marco Bellora • Enrica Benech Malan • Enrico Benedetto • Sergio Berardo • Franco Bertoglio • Alexis Berton • Marco Besson • Giovanni Romolo Bignami • Marisa Bigo • Ugo Boccacci • Adele Böhm Terracini • Graziella Bonansea • Ethel Bonnet • Ezio Borgarello • Emanuele Bosio • Alessandro Bottazzi • Giorgio Bouchard • Clara Bounous • Giancarlo Bounous • Renzo Bounous • Jan Peire de Bousquier • Christian Bromberger • Danilo Bruno • Tavo Burat • Alberto Cabella • Marco Calliero • Franco Calvetti • Duilio Canale • Maurizio Capelli • Fabia Cardillo • Valter Careglio • Ines Castagno • Lina Cavina • Elisa Cesan • Aldo Charbonnier • Claudiana Editrice • Doriano Coïsson • Osvaldo Coïsson • Augusto Comba • Alberto Corsani • Bruno Corsani • Ferruccio Corsani • Coumboscuo Centre Prouvençal • Paolo Cozzo • Adelio Cuccureddu • Davide Dalmas • Sergio Degioanni • Albert De Lange • Luigi De Maria • Francesco De Matteis • Franca Debenedetti Loewenthal • Achille Deodato • Luciano Deodato • Daniela Di Carlo • Doc Video • Giacomo Doglio • Luva Dokalu • René Dorr • Mauro Durando • L'Eco delle Valli Valdesi • Piera Egidi • Roberto Eynard • Maria Rosa Fabbrini • Gabriella Ferrara • Michelina Ferrara • Donald Fox • Bruna Frache • Marco Frascchia • Marco Fratini • Enrico Fumero • Pawel Gajewski • Lucia Gallo Scropo • Daniele Gardiol • Silvia Gardiol • Fabrizio Garro • Daniele Garrone • Walter Gatti • Marcella Gay • Riccardo Gay • Andrea Genre • Arturo Genre • Gianni Genre • Paola Geymonat D'Amore • Walter Giuliano • Massimo Gnone • Livio Gobello • Giovanni Gonnet • Fulvio Gottero • La Goure Matte • Gabrio Grindatto • Gruppo Storico di Prarostino •

Gruppo Studio Val Lucerna • Paolo Guasco • Joseph Hardy Neesima • Kristof Hajnoczi • Silvia Idrofano • Marc Jahier • Daniele Jalla • Ferruccio Jalla • Robi Janavel • Marina Jarre • William Jourdan • Philippe Joutard • Susanne Labsch • Klaus Langeneck • Massimo Lecchi • Fabio Levi • Daniela Libralon • Erberto Lo Bue • Adriano Longo • Pier Carlo Longo • Gino Lusso • Luca Malan • Lucio Malan • Barbara Malanot • Ferruccio Malanot • Paola Malavaso • Marie Pascale Mallé • Andrea Mannucci • Luca Manfren • Danilo Marras • Massimo Martelli • Milena Martinat • Guido Mathieu • Carmela Mayo Levi • Peter Meadows • Andrea Melli • Manuela Melli • Grado Giovanni Merlo • Mario Miegge • Roberto Morbo • Walter Morel • Danilo Mori • Paolo Mottura • Orazio Mula • Monica Natali • Enzo Negrin • Thierry Negrin • Renato Nisbet • Danilo Odetto • Gianluca Odetto • Giovanni Odin • Umberto Ottone • Tullio Parise • Ivo Parise • Elena Pascal • Daniele Paschetto • Edgardo Paschetto • Claudio Pasquet • Bruna Peyrot • Giorgio Peyrot • Roberta Peyrot • Jacques Picot • Giuseppe Platone • Emanuele Pons • Ines Pontet • Roberto Pretto • Giovanna Purpura Calvetti • Monica Puy • Maurizio Quagliolo • Guido Quazza • Radio Beckwith Evangelica • Tullio Rapone • Elena Ravazzini Corsani • Teresa Ressia • Paola Ribet • Paolo Ribet • Sergio Ribet • Pierpaolo Righero • Guido Rivoir • Giorgio Rochat • Toti Rochat • Enrica Rochon • Clelia Roetto • Margrit Rohr Tourn-Boncoeur • Cinzia Rognoni • Gian Paolo Romagnani • Giorgio Roman • Elena Romanello • Gianni Rostan • Marco Rostan • Paola Rostan Ponzio • Aldo Sacco • Andrea Salusso • Elio Salvai • Luigi Sapone • Rossana Sappè • Jean-Louis Sappé • Flora Sarzotti • Renato Scagliola • Loredana Sciolla • Ettore Serafino • Tullio Sibbello • Società Pescatori Sportivi Valle del Pellice • Donatella Sommani • Rita Sperone • Giorgio Spini • Alberto Taccia • Vincenzina Taccia • Franco Tagliero • Mariella Tagliero • Anita Tarascio • Tullio Telmon • Ade Theiler-Gardiol • Lorenzo Tbaldo • Giuseppe Torassa • Massimo Tosco • Federica Tourn • Giorgio Tourn • Elisanna Toya • Fulvio Trivellin • Claudio Tron • Giovanni Tron • Graziella Tron • Daniele Tron • Enzo Tumminello • Gerard Van Bruggen • Paolo Varese • Giustina Viarengo • Liliana Viglielmo • Idana Vignolo • Doretta Zanella • Antonella Zorzan • Alessandro Zussini.

INDICE

			pag.
		Editoriale	1
STORIA	2	Contestazioni alla festa del 17 febbraio alla fine degli anni Sessanta di William Jourdan	2
FEDE E MONTAGNA	3	Il «mal della pietra» Ricerca su un episodio di "agonismo confessionale" di Marco Frascia	11
STORIA	4	Come vivevano... come vivono Parte terza: Pinerolo a cura di Davide Dalmas e Tullio Parise	23
ANNIVERSARI	5	15 anni di Radio Beckwith Evangelica di Marco Fratini	42
MEDICINA	6	Le "see" di Manuela Melli	50
LINGUA/DIALETTO	7	Botanica d'Oc di Andrea Genre	58
RUBRICHE	8	Immagini a parole: Simonetta Colucci a cura di Ines Pontet	67
	9	Associazioni: Amici dell'Asilo Valdese	73
	1	Segnalazioni a cura di Marco Fratini	74
		Hanno collaborato	79
		«La beidana» compie quindici anni: hanno collaborato.....	80

In questo numero:

Contestazioni alla festa del 17 febbraio
Il «mal della pietra»
Come vivevano... come vivono (III: Pinerolo)
15 anni di Radio Beckwith Evangelica
Le «see»
Botanica d'Oc

inoltre:

poesie: Simonetta Colucci



La beidana - Pubblicazione periodica
Anno 16°, n. 1, febbraio 2000

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 3741 del 16/11/1986
Responsabile a termini di legge: P. Egidi
Stampa: Tipolitografia Alzani - Pinerolo

Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - Filiale di Torino
n° 1 - 1° quadrimestre 2000